

LE METAMORFOSI DI UNA REGIONE ROSSA:
STABILITÀ ED EVOLUZIONE NEL VOTO
DEL 21 APRILE 1996 IN TOSCANA

di ANTONIO FLORIDIA

I dati utilizzati in questo lavoro sono tratti da una pubblicazione del Ministero dell'Interno.

I commenti e le prime interpretazioni del voto del 21 aprile 1996 si sono soprattutto rivolti all'analisi di quei fenomeni e di quelle aree del Paese in cui sono sembrate concentrarsi le sole rilevanti novità nel comportamento elettorale degli italiani. E indubbiamente, il quadrante Nord-Est ha segnato per molti versi l'esito stesso del confronto elettorale¹; tuttavia, un'analisi più attenta della nuova geografia elettorale italiana, quale emerge dal voto del 21 aprile, ci segnala altre e rilevanti novità, che riguardano anche quelle regioni e quelle aree, le zone rosse, su cui meno si soffermati finora analisti e commentatori, quasi a dare per scontato che dietro l'indubbia continuità degli esiti elettorali (la persistente egemonia dello schieramento di sinistra) si celasse un'analoga e indiscussa continuità dei comportamenti elettorali e della logica che vi è sottesa. Un'ipotesi che merita di essere approfondita ci suggerisce invece di analizzare in modo specifico i mutamenti che in questi anni hanno investito anche le regioni italiane caratterizzate storicamente dalla presenza egemone della subcultura politica territoriale di matrice socialista e comunista. In questo lavoro, tenteremo perciò di presentare alcune prime elaborazioni sul voto del 21 aprile 1996 in Toscana, analizzandone alcune caratteristiche strutturali, e avanzando in conclusione alcune ipotesi interpretative sul senso e sul segno assunto dal voto in questa regione, all'interno del complesso e cruciale ciclo elettorale degli anni Novanta.

¹ Appare peraltro imprecisa la stessa locuzione, Nord-Est, oramai invalsa nell'uso comune: il ridisegno della geografia elettorale italiana, quale emerge dal 21 aprile, ci induce a ritenere più corretta una griglia interpretativa molto più "fine". Ad esempio, come hanno mostrato le analisi di ILVO DIAMANTI (di cui si veda il recente *Il male del Nord*, Roma, Donzelli, 1996), l'area in cui il voto leghista ha registrato i maggiori incrementi è meglio definibile come un'area *pedemontana*, che parte dal Cuneese, per coprire poi la Lombardia settentrionale e le province venete in cui si era sviluppato l'insediamento originario della Lega.

1. *Le regioni centrali e la Toscana nel nuovo scenario competitivo*

L'introduzione di un sistema elettorale di tipo uninominale e maggioritario ha riportato all'attenzione degli studi elettorali, anche in Italia, il problema teorico e metodologico di una corretta definizione della *struttura competitiva* del confronto elettorale. Un interesse tanto più rilevante, in quanto legato alla necessità di verificare la misura dell'effetto maggioritario prodotto dal nuovo sistema elettorale, il grado di stabilità potenziale e perfino, in una certa misura, la relativa aleatorietà dei risultati, il loro essere legati ad una serie di circostanze difficilmente ripetibili². Così, una valutazione dello scenario competitivo prodotto dalle nuove regole elettorali, e dei relativi comportamenti strategici degli attori, è apparso subito, dopo il voto del 27 marzo 1994, come uno dei più rilevanti terreni di analisi e di riflessione, su cui si sono misurati approcci diversi³.

Uno dei criteri di definizione della struttura competitiva delle elezioni nei collegi uninominali della Camera e del Senato è stato quello proposto da D'Alimonte e Bartolini, che assume la differenza nelle percentuali di voto riportate dal primo e dal secondo candidato come indice del grado di competitività di ciascun collegio. Sulla base delle classi di frequenza di tali differenze, questo criterio rende possi-

² Ad esempio, il Polo ha richiamato, non a torto, l'effetto di dispersione prodotto dalla presenza delle liste della Fiamma tricolore di Rauti, a sua volta legato alla insufficiente conoscenza del nuovo simbolo unitario adottato nei collegi uninominali. Ma anche l'Ulivo potrebbe richiamarsi ad alcuni errori "tecnici" sui simboli: è stato sicuramente un errore il ricorso al vecchio simbolo dei Progressisti nei collegi della desistenza: su 26 collegi della Camera assegnati ai candidati di Rifondazione sono stati solo 15 quelli effettivamente vinti, e si trattava non di rado di collegi sulla carta molto favorevoli alle forze di sinistra. In questi casi, l'assenza del simbolo dell'Ulivo ha probabilmente confuso una parte dell'elettorato, mentre d'altro canto ha scoraggiato gli elettori più moderati.

³ In particolare, il tema della nuova struttura competitiva è ben presente nel lavoro curato da R. D'ALIMONTE e S. BARTOLINI, «La competizione maggioritaria: le origini elettorali del Parlamento diviso», in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, dicembre 1994, pp. 631-686; e nel volume (a cura di G. Pasquino) *L'alternanza inattesa. Le elezioni del 27 marzo 1994 e le loro conseguenze*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995. Sulle elezioni del 1996, cfr. il numero speciale della *Rivista italiana di scienza politica*, 3, dicembre 1996, curato ancora da R. D'ALIMONTE e S. BARTOLINI. Sui nuovi caratteri della competizione si veda, in questo stesso numero, e degli stessi autori, il saggio su «Come perdere una maggioranza. La competizione nei collegi uninominali» (pp. 655-701).

bile una classificazione tipologica dei collegi, distinguendo tra quelli «marginali», quelli «sicuri» e quelli cosiddetti «fortezza», con ulteriori distinzioni interne a ciascuna tipologia, sulla base di un intervallo stabilito convenzionalmente nel 4% dei voti. Per il 1994, questo tipo di analisi della struttura della competizione elettorale nei collegi uninominali aveva portato molti osservatori alla conclusione che quella meridionale era l'unica grande area geografica del Paese in cui vi fosse stata una forte competitività, in particolare al Senato; l'analisi delle elezioni 1996 ci mostra invece come le arene più apertamente competitive si siano ulteriormente allargate al Sud (specie per la Camera) e, soprattutto, notevolmente estese al Nord.

Le sole regioni italiane in cui la struttura della competizione elettorale si caratterizza per la netta prevalenza di uno schieramento sull'altro, si confermano quelle centrali: solo 9 collegi della Camera su 80, e 6 su 40 del Senato, nelle quattro regioni considerate, sono definibili come «marginali»; tra questi ultimi, 6 su 9 (Camera) e 6 su 6 (Senato) sono stati comunque vinti dall'Ulivo, mentre gli unici tre collegi conquistati dal Polo per le libertà sono anch'essi collegi «marginali»⁴.

Ben diversa la situazione al Nord e al Sud: in queste aree geografiche, la partita è stata veramente incerta e dura, ma non per tutti gli schieramenti in egual misura. Laddove ha vinto, la Lega ha spesso stravinto, a conferma del «doppio movimento» che ha caratterizzato il movimento di Bossi in queste elezioni: una stasi o una contrazione nelle maggiori aree urbane e metropolitane, un ulteriore forte radicamento nelle aree del suo originario insediamento.

Mentre davvero a rischio appare la *performance* elettorale del Polo di centro-destra al Nord: conquista un terzo dei collegi, ma quasi l'84% di questi sono seggi «marginali». Ciò che nel 1994 era accaduto al Sud e al Senato ai Progressisti, accade nel 1996, al Nord e alla Camera, al Polo per le libertà: ovvero, una relativa tenuta elettorale affidata in grande misura alla conquista, sul filo di lana, di numerosi collegi «marginali». Rilevante, ma in misura decisamente minore, la «dipendenza» da collegi «marginali» per lo schieramento di centro-sinistra: 41 seggi sui 75 conquistati (il 54,7%) provengono da vittorie in collegi «marginali».

⁴ Si tratta dei collegi di Grosseto, Piacenza, S. Benedetto del Tronto (quest'ultimo con un candidato di Rifondazione).

La situazione al Sud, in un contesto divenuto molto più bipolare che nel 1994, si conferma come la più equilibrata e la più aperta dal punto di vista competitivo: circa il 60% dei seggi vinti da ciascun schieramento sono dovuti a collegi «marginali» (e al Sud non c'è grande scarto tra Camera e Senato). Vi è dunque una complessiva, maggiore vulnerabilità del Polo rispetto all'Ulivo; la rappresentanza parlamentare del Polo, cioè, appare relativamente più dipendente dalle vittorie nei collegi «marginali», di quanto non lo siano quella dell'Ulivo e di Rifondazione e quella della Lega.

Dal voto del 21 aprile emerge un equilibrio territoriale ben preciso: una struttura molto aperta e incerta della competizione nelle regioni settentrionali e, ancor più, in quelle meridionali e una struttura ad egemonia ben marcata, invece, nelle quattro regioni centrali. È certamente un po' ozioso, nel valutare il complesso di un esito elettorale, chiedersi grazie a quale specifico apporto territoriale uno schieramento abbia potuto conseguire un successo: si può, ad esempio, ben sostenere che, in un mutato quadro di offerta politica, il centro-sinistra è riuscito a prevalere grazie alla maggiore capacità competitiva mostrata nelle regioni del Nord; o che altrettanto decisiva è stata la sua capacità, al Sud, di rovesciare previsioni largamente negative (si pensi solo ai vantaggi che gli errori del centro-destra, presentatosi diviso, avevano concesso ai Progressisti nel 1994, in alcune decisive circoscrizioni meridionali: circostanze che nel 1996 non si sono ripetute). Resta tuttavia un dato strutturale: al Nord, alla Camera, l'Ulivo più Rifondazione conquistano oltre il 40% dei collegi, al Sud poco più della metà, nelle quattro regioni del Centro il 96,25% dei collegi (in Toscana, il 96,5% alla Camera). E così pure al Senato (che si conferma, per il centro-sinistra, come un terreno più favorevole): al Nord, Ulivo e Rifondazione conquistano oltre il 48% dei collegi; al Sud il 59%; al Centro, il 100%.

Un'area dunque, quella delle regioni centrali, che certamente contribuisce a fare la differenza: e se è plausibile ipotizzare, per il futuro, una perdurante instabilità nei rapporti di forza tra i maggiori schieramenti, appare una carta competitiva di non poco conto, per il centro-sinistra, poter contare comunque su un solido e ampio retroterra, su una base territoriale di consenso elettorale che i mutamenti di questi anni non sembrano aver scalfito. E di questa area la Toscana è indubbiamente componente decisiva.

2. *Il voto in Toscana*

“Apertura” e “chiusura” della competizione. - La Toscana, nel contesto che abbiamo appena tratteggiato, contribuisce in notevole misura a definire i tratti di questa area geopolitica (le quattro regioni centrali) che è possibile descrivere come l'unica arena «non competitiva» del panorama italiano. Tuttavia, la conferma di questa netta egemonia della sinistra non deve essere considerata soltanto come l'espressione di un'identità politica tradizionale, impermeabile ai mutamenti del contesto. Anche la Toscana ha vissuto la crisi del vecchio sistema politico e la profonda trasformazione del sistema dei partiti: leggere il comportamento elettorale della Toscana, negli anni Novanta, come un puro residuo del passato porterebbe a sottovalutare gravemente i mutamenti intervenuti, anche laddove sembra manifestarsi l'elemento più evidente di continuità, ossia la perdurante forza elettorale dei due partiti eredi del PCI.

Alle nostre spalle vi è un decennio di elezioni politiche, anche in Toscana, che porta il segno di una travagliata fase di intense trasformazioni (cfr. TAB. 1): il 1987, un anno in cui il PCI, pur indebolito ed in una grave crisi di strategia politica, in Toscana resiste ad alti livelli di consenso, ed in cui la DC si conferma come robusto asse dell'opposizione moderata; il 1992, un anno in cui più acuto si manifesta il disorientamento politico e ideale di vasta parte dell'elettorato dell'ormai ex-PCI⁵, ma anche un anno in cui la DC mostra ulteriori, gravi segni di cedimento ed il PSI vede arrestare la sua pur debole, ascesa degli anni precedenti, mostrando di non saper raccogliere frutto alcuno dalla crisi apertasi sulla sua sinistra; il 1994, l'anno in cui l'area elettorale dell'ex-PCI (con Rifondazione che registra qui la sua più alta percentuale di voto tra le regioni italiane) torna fortemente a compattarsi di fronte all'inedita offensiva di un centro-destra che sembra poter portare lo scontro su terreni ideologici lontani e diversi da quelli storicamente interpretati dal moderatismo della DC nel suo antagonismo alla sinistra toscana; e infine, il 1996, quando all'ulteriore rafforzamento di PDS e PRC fa da contraltare l'ulteriore, drastico svuotamento dell'area elettorale in vario modo erede della DC e, soprattutto, un

⁵ Su questa fase acuta di disagio e disorientamento di militanti ed elettori del Pci in un'area della Toscana di tradizionale insediamento della subcultura rossa, il Valdarno inferiore, si veda il saggio di M. CACIAGLI e C. BACCETTI, «Dopo il Pci e dopo l'Urss. Una subcultura rossa rivisitata», in *Polis*, 3, dicembre 1992, pp. 537-568.

netto spostamento a destra dell'asse dello schieramento alternativo alla sinistra, con il sorpasso di AN su Forza Italia, e con AN che diviene il secondo partito nella regione (Toscana e Umbria sono le uniche due regioni centro-settentrionali in cui ciò accade).

TAB. 1 – *Toscana. Risultati delle elezioni politiche – Camera dei deputati (1987-1996).*

	1987		1992		1994		1996	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
PCI	1.136.243	43,36						
PDS			769.065	29,70	882.047	33,66	883.856	34,75
Rif. Com.			248.699	9,60	265.327	10,13	316.885	12,46
DP	48.893	1,87						
Verdi	70.158	2,68	70.766	2,73	61.936	2,36	50.248	1,98
Rete			34.284	1,32	35.169	1,34		
PSI	339.449	12,95	330.425	12,76	66.316	2,53		
A.D.					35.645	1,36		
PRI	86.033	3,28	128.953	4,98				
Lista Dini							109.828	4,32
PPI					217.424	8,30	145.279	5,71
Patto Segni					156.360	5,97		
DC	676.602	25,82	571.396	22,07				
CCD-CDU							121.173	4,76
F. Italia					430.265	16,42	363.911	14,31
MSI	115.649	4,41	117.665	4,54				
AN					285.581	10,90	401.247	15,78
MS-Fiam.							17.364	0,68
Lega Nord			80.574	3,11	56.464	2,15	46.006	1,81
P. Radicale	53.482	2,04						
Pannella			34.666	1,4	98.888	3,77	48.831	1,92
L. Ref.			22.098	0,85				
L. Soc.							20.894	0,82
PLI	28.515	1,09	62.112	2,40				
PSDI	33.533	1,28	40.616	1,57	18.680	0,71		
CPA	19.537	0,75	41.918	1,62				
Altri	12.624	0,48	36.062	1,39	10.300	0,39	17.855	0,70
Validi	2.620.718	100,0	2.589.299	100,0	2.620.402	100,0	2.543.377	100,0
Bianche	52.190	1,91	61.670	2,26	63.119	2,29	63.622	2,37
Nulle	63.045	2,30	80.825	2,96	69.134	2,51	77.010	2,87
Contestate							358	
Votanti	2.735.953	93,42	2.731.794	91,10	2.752.530	91,15	2.684.367	88,44
Elettori	2.928.632		2.998.812		3.019.764		3.035.195	

Uno scenario, dunque, tutt'altro che statico, sulla cui evoluzione avanza in conclusione alcune ipotesi interpretative, e che merita alcuni approfondimenti analitici. Un primo ambito di riflessione riguarda i mutamenti nella struttura competitiva dei collegi uninominali della Toscana, nel passaggio dal 1994 al 1996.

La tesi che qui vogliamo illustrare è che si sia di fronte, in Toscana, *al passaggio da un minore ad un maggiore grado di chiusura della competizione*: se questo è vero, ciò implica che la coalizione dell'Ulivo (e quindi, non più solo la sinistra, ma un'alleanza che vedeva al proprio interno rilevanti espressioni della tradizione cattolica democratica e delle forze laiche moderate) si è mostrata capace di cementarsi elettoralmente, di rivelarsi socialmente e politicamente coesa. Il che, peraltro, non era affatto un dato acquisito in partenza, almeno per due ordini di motivi: in primo luogo, perché si poteva presumere che, in una regione come la Toscana, almeno una fetta dell'elettorato di sinistra, segnato ancora da un forte sentimento di appartenenza, avrebbe potuto dimostrare una debole disciplina di fronte ad una nuova coalizione dallo spettro così ampio; in secondo luogo, perché il primo esperimento di coalizione, quella dei Progressisti nel '94, aveva mostrato anche in Toscana una sinistra ancora molto propensa a dividersi, riluttante a sacrificare le distinte e spesso rissose identità delle proprie componenti sull'altare del sistema maggioritario e uninominale⁶.

⁶ D'ALIMONTE e BARTOLINI (loc. cit., pp. 671-683) hanno dimostrato la scarsa «fedeltà di coalizione» mostrata dai Progressisti nel 1994. Anche in Toscana (vedi più avanti la TAB. 12) si registrava un forte scarto negativo tra il voto nei collegi uninominali per i candidati progressisti e il corrispondente bacino potenziale di consensi ottenuti dalle singole liste progressiste nella quota proporzionale. «Una delle possibili spiegazioni» di questo fenomeno, secondo i due autori citati, «è che la sommabilità degli elettorati di sinistra è più bassa della capacità coalizionale delle élites», sicché gli accordi sul tavolo delle trattative per la definizione delle candidature hanno trovato poi scarsa rispondenza nel comportamento degli elettori. Tuttavia, questi due autori traevano una conclusione («il male oscuro della sinistra», andava rintracciato «nella sua scarsa coesione ideologica a livello di massa») che due anni dopo sarebbe stata largamente smentita dagli elettori. Una delle possibili cause della scarsa «fedeltà di coalizione» mostrata dalla sinistra nel 1994 non va allora ricercata nella natura *tout court* «ideologica» del voto a sinistra (già nel 1994 largamente erosa dagli eventi precedenti e dai processi in atto), quanto nella specifica debolezza e scarsa credibilità politica della coalizione dei Progressisti. Il mutato atteggiamento degli elettori di sinistra nei confronti di un'ampia coalizione elettorale, quale è stata quella del 1996, non può inoltre non essere ricondotta anche ad un processo di apprendimento della nuova logica bipolare della competizione politica.

Ebbene, le elezioni del 1996 mostrano proprio qui alcuni dei più significativi cambiamenti: nel mutare dell'offerta, la coalizione dell'Ulivo, e la sinistra con essa, ha saputo incamerare i maggiori dividendi, confermando un'egemonia che i dati del '94 (pur così favorevoli nel loro esito, ed anzi più favorevoli che nel '96: 29 collegi su 29 conquistati nel '94; 28 su 29 nel '96) potevano far presagire, per certi aspetti, più precaria o comunque insidiata da possibili rovesciamenti dei rapporti di forza, almeno nei collegi «marginali».

Un primo insieme di mutamenti nella struttura della competizione riguarda il quadro complessivo dell'offerta elettorale: la media dei candidati per collegio, alla Camera dei Deputati, si riduce drasticamente passando da 4,66 a 3,28 (in valori assoluti, da 135 a 95).

Dal confronto tra la media dei voti e delle percentuali ottenute dai vincitori nei collegi toscani della Camera nel 1994 e nel 1996 (TAB. 2) risulta confermato un altro aspetto, e cioè una marcata tendenza alla bipolarizzazione, con una media di consensi per il candidato vincente che passa dal 49,5% al 59,9%, e una media dei voti, in valori assoluti, che cresce dai 43.908 del 1994 ai 51.554 del 1996.

Anche un'altra misurazione, l'indice di bipolarismo, derivato dalla somma delle percentuali di voto dei primi due candidati, conferma questa tendenza (TAB. 3), con una media regionale (96,3%) molto superiore a quella registrata nel 1994 (71,2%): un dato che ci mostra con estrema evidenza come, anche nei collegi in cui si presentavano 3 o 4 candidati, la competizione sia stata estremamente concentrata sui due candidati principali, espressi dai due schieramenti maggiori, lasciando pochissimi margini ai candidati "residui".

In questa tendenza molto marcata alla bipolarizzazione dello scontro la Toscana può essere accomunata all'area delle regioni centro-meridionali, e distinta invece nettamente dai mutamenti nell'offerta politico-elettorale maturati invece nell'area settentrionale, dove la riagggregazione tra Forza Italia e AN è stata compensata dall'autonomizzazione della Lega Nord, in una posizione di terzietà rispetto ai due poli nazionali, di cui il partito di Bossi si è fortemente avvantaggiato. Il quadro completo della competizione in Toscana (TAB. 4), mostra alla Camera 12 collegi con tre candidati, 11 collegi con quattro candidati, 5 collegi con due candidati, un solo collegio con cinque candidati. L'analisi di questi ultimi dati permette di valutare come la struttura dell'offerta influenzi alcuni aspetti del comportamento elettorale: ci si può chiedere, ad esempio, se questa marcata bipolarizzazione della

TAB. 2 – Elezioni politiche del 21 aprile 1996 e del 27-28 marzo 1994. Media dei voti e media delle percentuali dei vincitori nei 29 collegi della Camera.

n.	collegi	1996		1994	
		voti	%	voti	%
1	Firenze Centro	40.845	54,3	34.218	42,0
2	Firenze Oltrarno	59.436	64,8	52.280	53,4
3	Firenze Rifredi	57.601	63,5	49.626	51,4
4	Scandicci	56.125	68,4	46.997	56,2
5	Sesto Fiorentino	55.720	68,9	50.211	62,0
6	Mugello	54.376	62,7	52.527	57,4
7	Empoli	65.029	72,0	58.609	64,3
8	Chianti	60.405	69,1	49.779	56,1
9	Prato Montemurlo	51.464	62,8	43.532	52,2
10	Prato Carmignano	46.082	53,2	43.030	47,8
11	Pistoia	56.089	59,7	47.095	48,7
12	Valdinievole	42.668	54,6	37.583	47,5
13	Montevarchi	47.565	57,4	43.514	50,4
14	Arezzo	51.466	54,2	40.844	42,0
15	Valdichiana	60.443	65,2	50.722	54,4
16	Siena	65.070	67,4	53.579	54,3
17	Pontedera-Volterra	48.869	62,7	41.556	51,8
18	Maremma	56.658	66,0	50.094	58,4
19	Grosseto	45.549	48,1	35.222	36,6
20	Carrara	44.712	54,4	30.498	35,0
21	Massa	39.030	52,4	31.234	40,2
22	Versilia	40.273	50,3	32.650	39,6
23	Lucca	35.242	47,2	23.646	30,7
24	Pisa	55.318	59,5	48.915	50,1
25	Capannori-Garfagnana	41.774	49,2	24.193	27,4
26	Cascina-S.Miniato	51.773	57,8	49.912	53,6
27	Livorno Collesalveti	51.726	65,6	48.964	59,7
28	Livorno Rosignano	59.752	65,4	54.572	58,4
29	Piombino-Elba	53.999	61,5	47.736	52,5
	Media	51.554	59,9	43.908	49,5
	Dev. Std.		7,0		9,3
	Coeff. var.		0,12		0,19
<i>Media candidati per collegio</i>		collegi	candidati	media	
<i>Toscana</i>					
	1996	29	135	5	
	1994	29	95	3	

TAB. 3 – *Indice di bipolarismo. Somma delle percentuali di voto del 1° e del 2° candidato nei collegi della Camera.*

n.	collegi	1996			1994		
		voti 1°	voti 2°	somma	voti 1°	voti 2°	somma
		%	%	1° + 2°	%	%	1° + 2°
1	Firenze Centro	54,3	40,4	94,7	42,0	23,8	65,8
2	Firenze Oltrarno	64,8	33,8	98,6	53,4	20,0	73,4
3	Firenze Rifredi	63,5	35,2	98,7	51,4	19,6	71,0
4	Scandicci	68,4	29,3	97,7	56,2	18,0	74,2
5	Sesto Fiorentino	68,9	28,1	97,0	62,0	16,6	78,6
6	Mugello	62,7	32,7	95,4	57,4	17,4	74,8
7	Empoli	72,0	25,5	97,5	64,3	16,8	81,1
8	Chianti	69,1	30,9	100,0	56,1	17,3	73,4
9	Prato Montemurlo	62,8	37,2	100,0	52,2	23,8	76,0
10	Prato Carmignano	53,2	42,0	95,2	47,8	25,0	72,8
11	Pistoia	59,7	35,8	95,5	48,7	23,2	71,9
12	Valdinievole	54,6	41,9	96,5	47,5	24,7	72,2
13	Montevarchi	57,4	35,6	93,0	50,4	20,1	70,5
14	Arezzo	54,2	40,3	94,5	42,0	22,5	64,5
15	Valdichiana	65,2	31,3	96,5	54,4	17,7	72,1
16	Siena	67,4	32,6	100,0	54,3	18,3	72,6
17	Pontedera-Volterra	62,7	34,2	96,9	51,8	17,5	69,3
18	Maremma	66,0	34,0	100,0	58,4	18,8	77,2
19	Grosseto	48,1	46,9	95,0	36,6	27,3	63,9
20	Carrara	54,4	39,8	94,2	35,0	30,5	65,5
21	Massa	52,4	40,1	92,5	40,2	25,6	65,8
22	Versilia	50,3	43,4	93,7	39,6	30,2	69,8
23	Lucca	47,2	45,8	93,0	30,7	28,1	58,8
24	Pisa	59,5	35,1	94,6	50,1	22,1	72,2
25	Capannori-Garfagnana	49,2	42,8	92,0	27,4	23,8	51,2
26	Cascina-S.Miniato	57,8	37,8	95,6	53,6	21,7	75,3
27	Livorno Collesalveti	65,6	32,2	97,8	59,7	18,5	78,2
28	Livorno Rosignano	65,4	32,5	97,9	58,4	18,2	76,6
29	Piombino-Elba	61,5	38,5	100,0	52,5	22,7	75,2
	<i>Media</i>	<i>59,9</i>	<i>36,4</i>	<i>96,3</i>	<i>49,5</i>	<i>21,7</i>	<i>71,2</i>

competizione sia stata, per così dire, accettata dall'elettorato. Un forte scarto negativo tra il totale dei voti validi nel collegio uninominale e il totali dei voti validi espressi nella scheda proporzionale potrebbe essere un indice del rifiuto, da parte di una quota degli elettori, della restrizione dell'ambito delle scelte possibili. Un tale indice, inoltre, può

TAB. 4 – Elezioni politiche del 21 aprile 1996. Differenza e variazioni percentuali tra il totale dei voti validi nella quota proporzionale e nella quota maggioritaria. Collegi uninominali della Camera.

	Prop.	Unin.	Diff. voti	Var.%	Var.%
	Media				
<i>Collegi con 5 candidati</i>					
Firenze Centro	76.213	75.232	981	- 1,30	- 1,30
<i>Collegi con 4 candidati</i>					
Capannori-Garfagnana	85.455	84.882	573	- 0,68	
Grosseto	95.329	94.630	699	- 0,74	
Sesto Fiorentino	81.873	80.910	963	- 1,19	
Lucca	75.677	74.695	982	- 1,31	
Massa	75.590	74.428	1.162	- 1,56	
Pistoia	95.718	93.969	1.749	- 1,86	
Versilia	81.511	80.016	1.495	- 1,87	
Arezzo	96.946	94.991	1.955	- 2,06	
Pisa	94.943	92.981	1.962	- 2,11	- 1,49
<i>Collegi con 3 candidati</i>					
Valdinievole	79.123	78.169	954	- 1,22	
Scandicci	83.110	82.032	1.078	- 1,31	
Carrara	83.445	82.213	1.232	- 1,50	
Empoli	91.749	90.368	1.381	- 1,53	
Livorno Rosignano	92.992	91.416	1.576	- 1,72	
Firenze Rifredi	92.414	90.639	1.775	- 1,96	
Valdichiana	94.671	92.780	1.891	- 2,04	
Livorno Collesalveti	80.538	78.820	1.718	- 2,18	
Firenze Oltrarno	94.028	91.765	2.263	- 2,47	
Pontedera-Volterra	80.217	77.960	2.257	- 2,90	- 1,88
<i>Collegi con 2 candidati</i>					
Chianti	89.103	87.393	1.710	- 1,96	
Piombino-Elba	89.591	87.839	1.752	- 1,99	
Maremma	87.805	85.835	1.970	- 2,30	
Prato Montemurlo	83.899	82.000	1.899	- 2,32	
Siena	98.851	96.532	2.319	- 2,40	- 2,19
<i>Collegi di desistenza</i>					
<i>4 candidati</i>					
Mugello	90.536	86.764	3.772	- 4,35	
Montevarchi	87.696	82.815	4.881	- 5,89	- 5,12
<i>3 candidati</i>					
Prato Carmignano	89.856	86.675	3.181	- 3,67	
Cascina-S.Miniato	94.298	89.543	4.755	- 5,31	- 4,49

esprimere il grado di apprendimento che il nuovo sistema elettorale sta maturando tra gli elettori, esprimendo il livello di adesione alla logica bipolare propria del modello maggioritario.

Ebbene, l'analisi ci mostra come la spinta alla bipolarizzazione, in Toscana, appaia largamente introiettata dagli elettori: lo scarto tra i due tipi di voto appare modesto. Naturalmente, al restringersi dell'offerta, cioè al diminuire dei candidati in corsa, si accresce lo scarto tra voti maggioritari e voti proporzionali, ma l'entità dello scarto appare in ogni caso molto limitata, con una progressione abbastanza lineare, dall'1,3% di voti in meno nell'uninomale registrato nell'unico collegio con cinque candidati (Firenze centro), al 2,2% medio in meno nei cinque collegi con due soli candidati. All'interno di ciascuna tipologia di offerta elettorale nei collegi si può notare una certa oscillazione, che può essere attribuita, oltre che a fattori locali, al grado di mobilitazione elettorale che i candidati hanno saputo suscitare e al grado di incertezza sull'esito dello scontro: non a caso, i quattro collegi «marginali», ed in particolare, Grosseto e Capannori, sono quelli che hanno fatto registrare il minimo scarto percentuale. Fanno eccezione i quattro collegi dove era stata concordata la desistenza dell'Ulivo a favore dei candidati di Rifondazione comunista; ma questo richiama un altro ordine di problemi, quello della fedeltà di coalizione, su cui ci soffermeremo ampiamente in seguito.

Diverso il caso del Senato, a riprova di come le diverse regole agiscano profondamente sulla logica della competizione e sul comportamento degli attori. In questo caso, le modalità con cui la legge elettorale del Senato prevede il cosiddetto recupero proporzionale (sulla stessa scheda e con lo stesso voto, su base regionale), ha comportato, almeno in Toscana, una integrale regionalizzazione della competizione. In tutti i 14 collegi della regione si sono presentate le stesse otto liste (se si eccettuano i due collegi senatoriali in cui, al posto dell'Ulivo, si presentavano i candidati di Rifondazione sotto il simbolo dei Progressisti): solo una di queste (quella del Polo per la libertà) ha però conquistato i 5 seggi previsti dalla quota proporzionale. Nel 1994, le liste presenti in tutte i collegi senatoriali della regione erano state 6, a cui andavano aggiunti altri tre casi di liste locali: si può dire che, in questo caso, il meccanismo elettorale ha incentivato l'ampliamento dell'offerta, alimentando le aspettative (rivelatesi peraltro fallaci, per la soglia molto alta di consensi comunque necessaria) sulle possibilità di accedere alla distribuzione dei seggi proporzionali in palio.

Questa diversa logica, tuttavia, non ha impedito che, anche al Senato, il comportamento degli elettori si ispirasse ad un forte grado di bipolarizzazione dello scontro (cfr. TAB. 5): pur in presenza di un più elevato numero di candidati, i vincitori di collegio al Senato conseguono pressoché la stessa media percentuale di quelli della Camera (58,0%), mentre i candidati giunti secondi si attestano su una media leggermente inferiore (32,6%). L'indice di bipolarismo è elevatissimo (90,6%) e, come per la Camera, elevatissimo il suo incremento rispetto al 1994 (67,3%).

Appare dunque evidente come in Toscana la logica bipolare abbia fortemente caratterizzato, oltre che l'offerta degli attori politici, lo stesso comportamento degli elettori: le linee di frattura politica, quali emergono dal voto, appaiono molto nette ed occorre chiedersi se questo processo di semplificazione e polarizzazione dello scontro politico sia solo il prodotto di un nuovo meccanismo elettorale e di un mutamento dell'offerta politica, e se esso non possa essere anche, in una certa misura (come vedremo in conclusione), interpretato come l'espressione di nuove linee di *tensione sociale* che percorrono la realtà toscana.

TAB. 5 – *Somma delle percentuali di voto ottenute dal primo e dal secondo candidato nei collegi del Senato.*

n.	collegi	1996			1994		
		voti 1°	voti 2°	somma	voti 1°	voti 2°	somma
		%	%	1° + 2°	%	%	1° + 2°
1	Firenze Nord	57,6	33,1	90,7	45,9	19,5	65,4
2	Firenze Scandicci	63,7	28,6	92,3	54,2	15,6	69,8
3	Sesto F.-Mugello	66,5	26,5	93,0	57,0	16,0	73,0
4	Empoli	67,6	25,8	93,4	59,4	14,3	73,7
5	Prato	57,3	33,6	90,9	48,9	19,1	68,0
6	Pistoia	53,8	35,7	89,5	42,0	20,6	62,6
7	Arezzo	56,8	34,2	91,0	46,2	19,1	65,3
8	Carrara	43,6	39,3	82,9	38,3	22,9	61,2
9	Lucca	47,3	41,6	88,9	32,2	23,4	55,6
10	Pisa	58,7	32,1	90,8	50,3	17,2	67,5
11	Pontedera	65,7	26,3	92,0	56,9	14,3	71,2
12	Siena	63,4	29,5	92,9	54,4	15,3	69,7
13	Livorno	57,8	31,1	88,9	57,9	15,3	73,2
14	Grosseto	51,8	39,3	91,1	44,8	20,7	65,5
	<i>Media</i>	<i>58,0</i>	<i>32,6</i>	<i>90,6</i>	<i>49,2</i>	<i>18,1</i>	<i>67,3</i>

Le misure della competizione. - Che la formazione di questo mutato quadro di offerta politico-elettorale consentisse o vedesse una così netta affermazione del centro-sinistra, non era affatto scontato⁷. Nel 1994, i Progressisti toscani si erano avvantaggiati dello schema di alleanza di tipo “settentrionale” adottato dal polo di destra, con Forza Italia unita alla Lega Nord (in quella fase, ricordiamolo, si pensava ancora possibile, da parte della Lega stessa ma non solo da essa, una strategia di espansione verso Sud) e AN da sola (per di più, in molti collegi, vi era anche la presenza autonoma della lista Pannella, nel '96 assente dai collegi uninominali). Ne era risultato, in genere, un modello quadrangolare di competizione (Progressisti/PPI-Patto Segni/FI-Lega/AN) che, dati i rapporti di forza, favoriva nettamente la sinistra e finiva per incidere anche sulla misurazione del grado di apertura competitiva dello scontro nei collegi, giacché il voto sul versante del Centro e della Destra risultava abbastanza frammentato (la media toscana del Patto per l'Italia fu del 14,2%, quella del Polo per la libertà del 20,1%, quella di Alleanza Nazionale del 12,4%). È evidente che, in tale contesto, assumere come indice di competitività la differenza tra il primo e il secondo candidato presenta alcuni inconvenienti metodologici, riduce il numero di collegi definibili come «marginali» e conseguentemente fa apparire come *più aperta* una competizione, quella successiva, che assumendo invece altri parametri si rivela *più chiusa*. Una possibile soluzione è quella di misurare la competitività tenendo conto non solo della differenza tra primi e secondi candidati, ma anche del diverso livello di forza da essi raggiunto, e quindi anche della presenza o meno di altri candidati (e delle rispettive aree di consenso elettorale) che, se pure non si rivelano concorrenziali in una competizione, possono fortemente influire sull'esito di quella successiva.

Naturalmente, in questo passaggio, conta la politica e conta la capacità degli attori di mutare a proprio vantaggio i rapporti di forza. È questo il caso che stiamo esaminando: è la capacità dell'Ulivo di attrarre una quota prevalente delle precedenti aree elettorali di centro a “chiudere” una competizione che, altrimenti, poteva dimostrarsi molto aperta (e fortemente a rischio per la sinistra). Il mutamento dell'offerta

⁷ Questo elemento di incertezza circa gli esiti possibili di future elezioni nelle zone rosse era stato sottolineato da F. Ramella nella sua analisi del voto del 1994 in queste regioni. Si veda F. RAMELLA, «L'area rossa», in I. Diamanti e R. Mannheim (a cura di), *Milano a Roma. Guida all'Italia elettorale del 1994*, Roma, Donzelli, 1994.

elettorale e i processi politici che vi sono stati sottesi (la formazione di una nuova coalizione di centro-sinistra, la riaggregazione FI-AN, la divisione del PPI, la marginalizzazione della Lega Nord toscana) prospettavano, per le elezioni del 21 aprile 1996, una partita dagli esiti molto incerti, la cui principale posta era la conquista dell'elettorato centrista, ma su cui pesavano interrogativi di non minor peso: ad esempio, in che misura, in una regione dalle forti tradizioni antifasciste, avrebbe influito il ricompattamento a destra tra FI e AN⁸.

Questo mutamento nei rapporti di forza tra gli schieramenti si riflette anche nel grado di competitività che si è espresso nei collegi uninominali della regione (le TABB. 6-7-8 utilizzano, a questo fine, due diverse procedure di misurazione, quella che già sopra utilizzata, proposta da D'Alimonte e Bartolini e quella proposta, in un altro lavoro, da Melchionda)⁹.

Per quanto riguarda la Camera, assumendo la prima procedura, quella cioè che si fonda solo sulla differenza tra le percentuali di voto raccolte dai primi due candidati (TAB. 6), si riscontra una leggera crescita dei collegi «marginali» (da 3 a 4), ma anche un aumento dei collegi «sicuri» (da 14 a 16) e un decremento di quelli «forzezza» (da 12 a 9): dietro queste variazioni si può leggere, forse, una maggiore omogeneità della competizione nei vari collegi, senza quegli elementi di dispersione del voto che la struttura più variegata dell'offerta elettorale aveva prodotto nel 1994. Tuttavia, è difficile interpretare un tale aumento dei collegi «marginali», semplicemente, come un indice di accresciuta competitività dello scontro elettorale: ciò che emerge è

⁸ Le stesse simulazioni trasmettevano, alla vigilia del voto, incertezza, speranze o inquietudini (a seconda dei punti di vista): ad esempio, assumendo per ipotesi che l'ex-area elettorale del PPI e del Patto Segni si dividesse esattamente a metà tra i due poli, risultavano sulla carta potenzialmente attribuibili al centro-destra non meno di 4-5 collegi.

⁹ E. MELCHIONDA, «Il bipartitismo irrealizzato. Modelli di competizione nei collegi uninominali», in G. Pasquino (a cura di), *L'alternanza inattesa. Le elezioni del 27 marzo 1994 e le loro conseguenze*, cit. La proposta di Melchionda prevede di misurare non solo la differenza tra il «primo e il secondo candidato, ma anche di considerare il peso di altri candidati, mediante il calcolo della differenza quadratica tra i voti percentuali dei primi due attori» (pp. 160-162). Su questa base, Melchionda propone una diversa classificazione (sei tipologie) dei collegi (sulla base di un intervallo del 5%), distinguendo tra collegi: *precarì e instabili* (collegi «molto competitivi»), in *assettamento* e *solidi* (collegi «poco competitivi») e *collegi tranquilli* e *inespugnabili* (collegi «non competitivi»).

uno slittamento molto parziale verso il basso, prodotto dalla riaggregazione dello schieramento di destra, che ha portato tre collegi «forzezza» a divenire «sicuri», ma solo uno di quelli «sicuri» ad entrare nella fascia marginale. Analoga la situazione per il Senato: da 7 a 5 i collegi «forzezza», da 6 a 7 quelli «sicuri», da 1 a 2 quelli «marginali».

Assumendo la seconda procedura, quella cioè che, oltre alla differenza di voto tra i primi due candidati, considera anche l'entità dei consensi raccolti da altri candidati (TABB. 7 e 8), vengono alla luce alcuni altri aspetti del problema: tener conto del peso relativo dei primi due candidati consente infatti di valutare la situazione del 1994 come più competitiva rispetto al quadro che emerge dalla sola considerazione della differenza tra i voti dei primi due candidati: così, se seguendo la prima procedura erano solo 3 i collegi della Camera definibili come «marginali», seguendo la seconda metodologia sono invece 6 i collegi del 1994 definibili «molto competitivi» (3 «precari» e 3 «instabili»). Di converso, il quadro delle elezioni del 1996 appare *meno competitivo* (più «chiuso»): i collegi «molto competitivi» passano da 6 a 4, quelli «poco competitivi» da 5 a 7, quelli «non competitivi» restano 18 (ma con uno slittamento di 4 collegi da «tranquilli» a «inespugnabili»). Al Senato, la tendenza è ancora più evidente: rimangono stabili ai minimi livelli i collegi molto competitivi (2), diminuiscono quelli «poco competitivi» (da 4 a 2), crescono quelli «non competitivi» (da 8 a 10).

Possiamo dunque riassumere questa parte dell'analisi, osservando come ciò che ha prodotto una maggiore chiusura della competizione è stato pur sempre un *dato politico*, che possiamo apprezzare *post factum*: ovvero una maggiore capacità espansiva dimostrata dalla coalizione dell'Ulivo nella conquista dell'area elettorale centrista ma anche, come ora vedremo, una maggiore coesione interna dell'alleanza di centro-sinistra, un più alto livello di fedeltà di coalizione, rispetto alla scarsa disciplina mostrata dall'elettorato progressista nel '94. Tuttavia, questo dato politico che ha deciso le sorti del confronto, è un elemento che trasforma notevolmente anche la tradizionale immagine di una regione, *tout court*, rossa. Ovviamente, questa immagine non viene smentita, ma certamente risulta oramai insufficiente. La sinistra, come tale, rimane molto forte, ma non avrebbe potuto superare da sola le maggiori insidie del voto del 1996 (dovute, come abbiamo visto, ad un esito del voto precedente più aperto e competitivo di quanto *l'en plein* sui seggi poteva far pensare) se non fosse stata in grado di mutare e adattare le caratteristiche stesse del proprio modello di of-

TAB. 6 – *Classi di differenza di voto tra primi e secondi candidati nei collegi della Toscana. Elezioni politiche del 27-28 marzo 1994 e del 21 aprile 1996. Numero dei casi.*

Camera dei deputati	1996		1994	
		ULIVO + POLO PROGR.	PROGR.	POLO
Collegi marginali	0-4%	1	2	
	4-8%	2	1	
Collegi sicuri	8-12%	1	2	
	12-16%	5	1	
	16-20%		2	
	20-24%	4	2	
	24-28%	2	2	
	28-32%	4	5	
Collegi fortezza	32-36%	5	3	
	36-40%	2	4	
	40-44%	1	3	
	44-48%	1	2	
	> 48%			
<i>Totale</i>		28	1	29

Senato	1996		1994	
		ULIVO + POLO PROGR.	PROGR.	POLO
Collegi marginali	0-4%			
	4-8%	2	1	
Collegi sicuri	8-12%			
	12-16%	1	1	
	16-20%	1		
	20-24%	2	1	
	24-28%	3	3	
	28-32%		1	
Collegi fortezza	32-36%	2	1	
	36-40%	2	2	
	40-44%	1	3	
	44-48%		1	
	> 48%			
<i>Totale</i>		14		14

TAB. 7 – *Classificazione dei collegi per grado di competitività. Camera dei deputati.*

n.	Collegi	1996						n.	Collegi	1994					
		Ulivo Prog.	Polo	Somma	Diff.	S*D/ 100	Classificazione			Prog.	2° cand.	Somma	Diff.	S*D/ 100	Classificazione
19	Grosseto	46,9	48,1	95,0	1,2	1,1		23	Lucca	30,7	28,1	58,8	2,6	1,5	
23	Lucca	47,2	45,8	93,0	1,4	1,3	precari 2	25	Capannori-Garf.	27,4	23,8	51,2	3,6	1,8	
25	Capannori-Garfagnana	49,2	42,8	92,0	6,4	5,9		20	Carrara	35,0	30,5	65,5	4,5	2,9	precari 3
22	Versilia	50,3	43,4	93,7	6,9	6,5	instabili 2	19	Grosseto	36,6	27,3	63,9	9,3	5,9	
10	Prato-Carmignano	53,2	42,0	95,2	11,2	10,7		22	Versilia	39,6	30,2	69,8	9,4	6,6	
21	Massa	52,4	40,1	92,5	12,3	11,4		21	Massa	40,2	25,6	65,8	14,6	9,6	instabili 3
12	Valdinievole	54,6	41,9	96,5	12,7	12,3		1	Firenze Centro	42,0	23,8	65,8	18,2	12,0	
14	Arezzo	54,2	40,3	94,5	13,9	13,1		14	Arezzo	42,0	22,5	64,5	19,5	12,6	in assest. 2
1	Firenze Centro	54,3	40,4	94,7	13,9	13,2		12	Valdinievole	47,5	24,7	72,2	22,8	16,5	
20	Carrara	54,4	39,8	94,2	14,6	13,8	in assest. 6	10	Prato Carmignano	47,8	25,0	72,8	22,8	16,6	
26	Cascina-S.Miniato	57,82	37,76	95,6	20,1	19,2	solidi 1	11	Pistoia	48,7	23,2	71,9	25,5	18,3	solidi 3
13	Montevarchi	57,4	35,6	93,0	21,8	20,3		24	Pisa	50,1	22,1	72,2	28,0	20,2	
11	Pistoia	59,7	35,8	95,5	23,9	22,8		13	Montevarchi	50,4	20,1	70,5	30,3	21,4	
29	Piombino-Elba	61,5	38,5	100,0	23,0	23,0		9	Prato Montemurlo	52,2	23,8	76,0	28,4	21,6	
24	Pisa	59,5	35,1	94,6	24,4	23,1	tranquilli 4	29	Piombino-Elba	52,5	22,7	75,2	29,8	22,4	
9	Prato Montemurlo	62,8	37,2	100,0	25,6	25,6		3	Firenze Rifredi	51,4	19,6	71,0	31,8	22,6	
17	Pontedera-Volterra	62,7	34,2	96,9	28,5	27,6		17	Pontedera-Volterra	51,8	17,5	69,3	34,3	23,8	
3	Firenze Rifredi	63,5	35,2	98,7	28,3	27,9		26	Cascina-S.Miniato	53,6	21,7	75,3	31,9	24,0	
6	Mugello	62,7	32,7	95,4	30,0	28,6		2	Firenze Oltrarno	53,4	20,0	73,4	33,4	24,5	tranquilli 8
2	Firenze Oltrarno	64,8	33,8	98,6	31,0	30,6		16	Siena	54,3	18,3	72,6	36,0	26,1	
18	Maremma	66,01	33,99	100,0	32,0	32,0		15	Valdichiana	54,4	17,7	72,1	36,7	26,5	
28	Livorno-Rosignano M.	65,4	32,5	97,9	32,9	32,2		4	Scandicci	56,2	18,0	74,2	38,2	28,3	
27	Livorno-Collesalveti	65,6	32,2	97,8	33,4	32,7		8	Chianti	56,1	17,3	73,4	38,8	28,5	
15	Valdichiana	65,2	31,3	96,5	33,9	32,7		6	Mugello	57,4	17,4	74,8	40,0	29,9	
16	Siena	67,4	32,6	100,0	34,8	34,8		18	Maremma	58,4	18,8	77,2	39,6	30,6	
8	Chianti	69,1	30,9	100,0	38,2	38,2		28	Livorno Rosignano	58,4	18,2	76,6	40,2	30,8	
4	Scandicci	68,4	29,3	97,7	39,1	38,2		27	Livorno Collesalv.	59,7	18,5	78,2	41,2	32,2	
5	Sesto Fiorentino	68,9	28,1	97,0	40,8	39,6		5	Sesto Fiorentino	62,0	16,6	78,6	45,4	35,7	
7	Empoli	72,0	25,5	97,5	46,5	45,3	inespugn. 14	7	Empoli	64,3	16,8	81,1	47,5	38,5	inespugn. 10

TAB. 8 – *Classificazione dei collegi per grado di competitività. Senato.*

		1996						1994							
n.	Collegi	Ulivo / Progr.	Polo	Somma	Diff.	S*D/ 100	Classificazione	n.	Collegi	Progr.	2° cand.	Somma	Diff.	S*D/ 100	Classificazione
8	Carrara	43,6	39,3	82,9	4,3	3,6	precari 1	9	Lucca	32,2	23,4	55,6	8,8	4,9	precari 1
9	Lucca	47,3	41,6	88,9	5,7	5,1	instabili 1	8	Carrara	38,3	22,9	61,2	15,4	9,4	instabili 1
14	Grosseto	51,8	39,3	91,1	12,5	11,4	in assest. 1	6	Pistoia	42,0	20,6	62,6	21,4	13,4	in assest. 1
6	Pistoia	53,8	35,7	89,5	18,1	16,2	solidi 1	14	Grosseto	44,8	20,7	65,5	24,1	15,8	
7	Arezzo	56,8	34,2	91,0	22,6	20,6		1	Firenze nord	45,9	19,5	65,4	26,4	17,3	
5	Prato	57,3	33,6	90,9	23,7	21,5		7	Arezzo	46,2	19,1	65,3	27,1	17,7	solidi 3
1	Firenze nord	57,6	33,1	90,7	24,5	22,2		5	Prato	48,9	19,1	68,0	29,8	20,3	
13	Livorno	57,8	31,1	88,9	26,7	23,7		10	Pisa	50,3	17,2	67,5	33,1	22,3	tranquilli 2
10	Pisa	58,7	32,1	90,8	26,6	24,2	tranquilli 5	2	Firenze Scandicci	54,2	15,6	69,8	38,6	26,9	
12	Siena	63,4	29,5	92,9	33,9	31,5		12	Siena	54,4	15,3	69,7	39,1	27,3	
2	Firenze-Scandicci	63,7	28,6	92,3	35,1	32,4		3	Sesto F. - Mugello	57,0	16,0	73,0	41,0	29,9	
11	Pontedera	65,7	26,3	92,0	39,4	36,2		11	Pontedera	56,9	14,3	71,2	42,6	30,3	
3	Sesto F.- Mugello	66,5	26,5	93,0	40,0	37,2		13	Livorno	57,9	15,3	73,2	42,6	31,2	
4	Empoli	67,6	25,8	93,4	41,8	39,0	inespugn. 5	4	Empoli	59,4	14,3	73,7	45,1	33,2	inespugn. 6

ferta politica ed elettorale, e se l'Ulivo non avesse dimostrato un'inso- spettata (alla vigilia) capacità di coesione interna.

La fedeltà di coalizione. - Uno dei terreni su cui valutare il successo di un'alleanza elettorale è dato dalla valutazione della fedeltà di coalizione che ciascuno schieramento è stato in grado di esprimere. Una misura possibile di questa fedeltà è data dal confronto tra il voto per la quota maggioritaria ed il voto per la quota proporzionale; tuttavia, alcuni presupposti teorici di questo confronto vanno attentamente valutati. In particolare, occorre chiedersi quanto sia corretto interpretare il voto proporzionale come espressione esclusiva di un voto «sincero», di un voto cioè che «rispecchia le “vere” preferenze degli elettori» e consente loro «di affermare ancora una propria specifica identità partitica senza dover ricorrere a complicati calcoli di convenienza strategica»¹⁰. Questa assunzione rimane largamente accettabile; tuttavia, non appare più del tutto sufficiente. È possibile cioè ipotizzare che, in occasione delle elezioni del 21 aprile, sia risultato più presente e diffuso un voto di tipo «strategico»: in primo luogo, perchè è plausibile che siano maturati, in una parte almeno dell'elettorato, processi di apprendimento del nuovo meccanismo elettorale (in particolare, la valutazione sui rischi connessi alla soglia del 4%), tali da far giudicare il voto sulla «terza scheda» (e quest'espressione largamente invalsa nell'uso forse sottende proprio una gerarchia nell'ordine di importanza attribuito a ciascuna arena competitiva) come una scelta da far giocare tatticamente all'interno delle proprie complessive motivazioni di voto; in secondo luogo, perchè è possibile ipotizzare, in una parte degli elettori del centro-sinistra, l'allentamento di un senso di appartenenza strettamente partitico, e quindi la maggiore diffusione di un uso strategico del voto proporzionale come una delle variabili, ma non la principale, di cui avvalersi nel proprio comportamento elettorale¹¹.

Appare così, ad esempio, plausibile che una parte degli elettori toscani dell'Ulivo abbia votato per la lista di Dini, non come espressione di una propria identità (e lo stesso profilo politico-ideologico della lista, peraltro, è apparso molto labile), ma i per i timori larga-

¹⁰ R. D'ALIMONTE e S. BARTOLINI, loc. cit., p. 676.

¹¹ Su questo punto, la diffusione di un voto «strategico», ma limitato all'arena proporzionale, si veda A. CHIARAMONTE, «L'effetto mancato della riforma maggioritaria: il voto strategico», in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, dicembre 1996, p. 713.

mente (e forse artatamente e opportunamente) diffusi alla vigilia sul rischio che essa non superasse la barriera del 4%; e così ancora, appare molto probabile che una quota di elettori incerti tra PDS e Rifondazione abbiano poi optato per quest'ultima proprio in funzione di un riequilibrio "strategico" dell'asse della coalizione, giudicata troppo moderata, o magari come contrappeso rispetto al candidato centrista prescelto per il proprio collegio uninominale.

Queste osservazioni non tolgono tuttavia rilievo e significatività al confronto tra voto proporzionale e voto maggioritario, assunto come misura del grado di coesione della coalizione, ma anche come misura del grado di rendimento dei singoli candidati nei collegi.

Il primo elemento che sembra emergere, a questo riguardo, dal voto in Toscana (TAB. 9) è un minore scostamento, nel rapporto proporzionale/maggioritario, rispetto a quello medio nazionale. Nell'insieme, il centro-sinistra vede un incremento della percentuale nei collegi uninominali dello 0,8 (inferiore a quello medio nazionale, +1,5);

TAB. 9 – *Elezioni politiche del 21 aprile 1996. Rapporto tra voti nella quota maggioritaria e voti nella quota proporzionale. Camera dei deputati.*

	Voti propor.	%	Totale voti propor.	%	Totale voti maggiorit.*	%		
PDS	883.856	34,75						
Rif. Com.	316.885	12,46	Ulivo +		Ulivo +			
Verdi	50.248	1,98	Progres.	1.506.096	59,22	Progres.	1.493.847	60,04
Lista Dini	109.828	4,32						
PPI	145.279	5,71						
CCD-CDU	121.173	4,76						
F. Italia	363.911	14,31	Polo per le		Polo per			
AN	401.247	15,78	libertà	886.331	34,85	le libertà	904.602	36,35
Pannella	48.831	1,92	Pannella	48.831	1,92			
MS-Fiamma	17.364	0,68	Ms-Fiamma	17.364	0,68	Ms-Fiamma	20.488	0,82
Lega N.	46.006	1,81	Lega Nord	46.006	1,81	Lega Nord	55.463	2,23
L. Socialista	20.894	0,82	L.Socialista	20.894	0,82			
Altri	17.855	0,70	Altri	17.855	0,70	Altri	13.892	0,56
Validi	2.543.377	100,00	Validi	2.543.377	100,00	Validi	2.488.292	100,00
Bianche	63.622	2,37	Bianche	63.622	2,37	Bianche	104.129	3,88
Nulle	77.010	2,87	Nulle	77.010	2,87	Nulle	92.688	3,45
Contestate	358		Contestate	358		Contestate	248	
Elettori	2.684.367	88,44	Elettori	2.684.367	88,44	Elettori	2.685.357	88,47
	3.035.195			3.035.195			3.035.195	

* Dati relativi all'insieme dei 29 collegi uninominali.

il centro-destra, invece, segna in Toscana uno scarto positivo (+1,5), a differenza di quello, pesantemente negativo, registrato sul piano nazionale (-1,8). Tuttavia, il dato toscano cambia di segno se consideriamo anche i quasi 49.000 voti raccolti al proporzionale dalla lista Pannella che al Polo era legata da un sia pur anomalo patto pre-elettorale: in questo caso il centro-destra segnerebbe uno scarto negativo (-0,4), comunque inferiore a quello medio nazionale (calcolato senza la lista Pannella). In valori assoluti, nel complesso dei 29 collegi della Camera, il centro-sinistra segna oltre 12.000 voti in meno, il Polo oltre 18.000 voti in più (ma 30.000 in meno, se consideriamo la lista Pannella).

Tuttavia, questo quadro risulta diverso se estrapoliamo dal totale regionale i risultati dei quattro collegi in cui erano presenti i candidati di Rifondazione, sotto il simbolo dei Progressisti (vedi TAB. 10): da qui emerge chiaramente come sia il cattivo rendimento di questi candidati a pesare negativamente sul risultato complessivo del centro-sinistra. Gli scarti tra proporzionale e maggioritario, nei 25 collegi in

TAB. 10 – *Elezioni politiche del 21 aprile 1996. Rapporto tra voti nella quota maggioritaria e voti nella quota proporzionale nei 25 collegi della Camera in cui era presente il simbolo dell'Ulivo (esclusi i 4 collegi della «desistenza» con Rifondazione).*

	Voti propor.	%	Totale voti propor.	%	Totale voti maggiorit.	%		
PDS	746.444	34,23						
Rif. Com.	271.698	12,46	Ulivo	1.281.791	58,77	Ulivo	1.294.051	60,46
Verdi	44.054	2,02						
Lista Dini	95.866	4,40						
PPI	123.729	5,67						
CCD-CDU	101.340	4,65						
F. Italia	315.667	14,47	Polo per le		Polo per le			
AN	351.055	16,10	libertà	768.062	35,22	libertà	776.535	36,24
Pannella	42.974	1,97	Pannella	42.974	1,97			
MS-Fiamma	15.214	0,70	Ms-Fiamma	15.214	0,70	Ms-Fiamma	17.392	0,81
Lega N.	39.508	1,81	Lega Nord	39.508	1,81	Lega Nord	41.870	1,95
L. Socialista	17.971	0,82	L.Socialista	17.971	0,82			
Altri	15.451	0,71	Altri	15.451	0,71	Altri	12.647	0,55
Validi	2.180.971	100,00	Validi	2.180.971	100,00	Validi	2.142.495	100,00
Bianche	54.330	2,36	Bianche	54.330	2,36	Bianche	80.751	3,51
Nulle	66.721	2,90	Nulle	66.721	2,90	Nulle	78.596	3,41
Contestate	288		Contestate	288		Contestate	222	
Votanti	2.302.310	87,90	Votanti	2.302.310	87,90	Votanti	2.302.064	88,15
Elettori	2.619.176		Elettori	2.619.176		Elettori	2.610.291	

cui era presente l'Ulivo, tornano così a essere, per il centro-sinistra, simili e anzi leggermente superiori a quelli medi nazionali (+1,6%), mentre gli scarti positivi dei candidati del Polo, di converso, si attestano ad un livello più basso (+1%), restando comunque migliori del dato medio nazionale.

Anche in questo caso, se si considera la lista Pannella, il dato cambierebbe di segno (-0,4%). Anche gli scarti tra i voti, in valori assoluti, cambiano in maniera significativa: nei 25 collegi considerati, l'Ulivo vede infatti crescere questa cifra (oltre 12.000 voti); il Polo la vede crescere in maniera molto più contenuta (circa 8.500 voti in più) (ma, calcolando la lista Pannella, la vedrebbe diminuire ulteriormente, 34.500 voti in meno).

Infine, va rilevato un allargamento dell'astensionismo attivo: se, nel complesso dei 29 collegi toscani della Camera, vi è una crescita delle schede bianche e nulle, nel passaggio dal proporzionale al maggioritario, dal 5,2% al 7,3%, tale crescita è inferiore nei 25 collegi in cui è presente l'Ulivo (dal 5,3% al 6,9%). E ancora, se nel complesso dei 29 collegi, sono oltre 56.000 in più le schede bianche e nulle, quasi 18.000 (cioè, il 32% di esse) vengono dai soli quattro collegi in cui era presente il candidato di Rifondazione: in particolare, si registra un incremento di schede bianche e nulle dal 4,7% all'8,9% nel Mugello; dal 5% al 8,4% a Prato Carmignano; dal 4,9% al 10,3% a Montevarchi; dal 5,8% al 11,5% a Cascina-S.Miniato¹².

Anche in Toscana, dunque, il simbolo dell'Ulivo ha svolto un significativo ruolo di traino nella competizione maggioritaria; mentre il Polo ha registrato qualche difficoltà (minore, tuttavia, in Toscana, rispetto al resto d'Italia) nel confermare tutto il proprio bacino potenziale di voto, quale si è espresso nel voto proporzionale.

¹² La scelta astensionista può nascere da varie motivazioni: da elettori moderati che non accettano un candidato di Rifondazione ma non giungono a votare per il Polo (un passo che pure hanno compiuto in molti, in questi collegi) o da elettori del PDS che, nei vari contesti locali, hanno vissuto come un'inaccettabile imposizione esterna l'arrivo di un candidato di Rifondazione (in tre casi su quattro questi non erano esponenti locali del partito) o come un ingiusto sacrificio del diritto di eleggere un proprio deputato locale (in collegi, va ricordato, in cui la forza elettorale del PDS è molto elevata). La scelta astensionista, tuttavia, in questi contesti locali, può essere stata favorita dalla percezione della sua scarsa incidenza marginale, cioè dal basso tasso di rischio delle sue possibili conseguenze, essendo comunque molto basso il grado di incertezza sulla presumibile vittoria del candidato di centro-sinistra.

3. *Il rendimento dei candidati*

Una valutazione del rendimento dei candidati nei collegi uninominali deve tener conto di almeno tre variabili: il partito di appartenenza del candidato, il numero dei candidati nel collegio, la tipologia competitiva del collegio. Attraverso la prima variabile si può verificare l'esistenza o meno di una corrispondenza tra le appartenenze di partito e il livello di rendimento dei vari candidati, misurato dallo scarto percentuale tra voto proporzionale e voto maggioritario. Attraverso la seconda variabile si può giudicare un tale diverso livello a parità di struttura competitiva di collegio, per il diverso effetto di dispersione che può essere indotto dalla presenza di altri candidati. Attraverso la terza variabile, infine, si può valutare il rapporto tra candidato e tipologia competitiva del collegio, in un duplice senso: valutando in che misura la tipologia competitiva del collegio influenzi la *performance* del candidato (un collegio «sicuro» può rimanere tale, quale che sia il candidato prescelto); ma valutando anche in che misura sia invece il candidato a trasformare la tipologia del collegio (rendendolo più sicuro o, al contrario, più instabile o precario).

I candidati dell'Ulivo. - Analizziamo dapprima il rendimento dei candidati della coalizione di centro-sinistra, sulla base dei rispettivi partiti di appartenenza e dello scarto tra i voti raccolti nei collegi uninominali e quelli raccolti dall'insieme delle liste della coalizione nel proporzionale. La media dei candidati dell'Ulivo (esclusi quindi i candidati di Rifondazione comunista) vede una variazione percentuale positiva di 1,03 (cfr. TAB. 11), con un rendimento decisamente migliore di quello conseguito dai Progressisti nel 1994, quando la variazione media fu negativa (-5,7) e nessuno dei 29 candidati nei collegi della Camera riuscì a marcare un segno positivo nel passaggio dal proporzionale al maggioritario (cfr. TAB. 12). Più omogeneo il rendimento dei candidati nel 1996 (deviazione standard: 1,47) rispetto al 1994 (3,6). Altri elementi di valutazione vengono suggeriti dall'analisi del partito di appartenenza dei vari candidati (TAB. 13); mentre, per completezza di documentazione, presentiamo anche le percentuali di voto raccolte dai vari candidati (TAB. 14). Quest'ultimo confronto (a differenza del precedente, relativo ai voti in valori assoluti) riflette direttamente l'incidenza dell'astensionismo attivo, il diverso incremento di schede bianche e nulle nel passaggio dal proporzionale al maggioritario, verificatosi nei vari collegi. È evidente tuttavia che il confronto tra i voti in valori as-

soliti risulta più significativo, ai fini della valutazione del rendimento di un candidato, in quanto esprime meglio l'autonoma capacità di raccolta e di espansione di un potenziale bacino di consensi; mentre una crescita percentuale, in quanto tale, può anche essere il frutto di molti altri fattori, tra cui appunto l'astensionismo, all'interno della dinamica complessiva del comportamento elettorale in un determinato collegio.

Tra i candidati dell'Ulivo, il rendimento dei candidati del PDS (15 su 29 collegi) si caratterizza per la sua "medietà", quasi a confermare il ruolo del PDS come asse centrale della coalizione (cfr. TAB. 13): la variazione percentuale media dei voti raccolti è positiva (+0,6), con un margine di oscillazione piuttosto ristretto: da +2,7 a -1,5, con una minore varianza rispetto alla media dell'Ulivo. Il confronto tra le percentuali di voto (TAB. 14) ci consente tuttavia di valutare meglio anche quei casi in cui emerge un rendimento leggermente negativo: si tratta di collegi in cui comunque la percentuale di voto del candidato nell'uninomiale è più elevata della percentuale di voto delle liste collegate nel proporzionale. Emerge inoltre una chiara correlazione tra la variazione positiva e il numero dei candidati presenti nei diversi collegi: se si eccettua Grosseto, i candidati che segnano il migliore rendimento sono quelli presenti nei collegi che vedono in gara due soli candidati; mentre, tra gli altri collegi, spiccano quelli di Firenze Centro e di Grosseto, con il migliore rapporto relativo tra numero dei candidati (rispettivamente, 5 e 4) e variazioni positive (+0,8 e +1,8).

Per completare l'analisi del rendimento dei candidati "target" PDS, occorre valutare la "qualità" dei collegi in cui sono stati presentati, eventuali mutamenti nel loro status competitivo, gli effetti che su tale status hanno avuto la riconferma del precedente candidato o la proposta di una nuova candidatura.

A questo proposito, va rilevato innanzi tutto l'alto tasso di riconferma dei candidati PDS: il PDS ha ridotto, rispetto al '94, il numero delle candidature di propri esponenti (da 18, tra cui tre indipendenti, a 15, tra cui un indipendente), ma ne ha riconfermate, nello stesso collegio, ben 12 (più una in un collegio diverso, seppure contiguo)¹³. Vi è stata quindi una sola proposta di nuova candidatura (collegio di Livor-

¹³ Vi è stato anche un caso di passaggio dalla Camera al Senato. Naturalmente, l'elevato numero di riconferme è legato anche al fatto che nel 1994 si era proceduto ad un ampio rinnovo della rappresentanza parlamentare, e che quindi ci si trovava dinanzi a parlamentari che avevano svolto una sola legislatura (per di più molto breve).

no-Collesalveti). Tutti i collegi in cui sono presenti i candidati del PDS fanno segnare un incremento dell'indice di scarto competitivo (anche in quei casi in cui vi è una variazione percentuale negativa nel rapporto con il voto proporzionale): alcuni di questi incrementi, poi, fanno scattare in alto lo status competitivo del collegio, e si tratta di collegi in cui viene riconfermato il deputato eletto nel '94, a segnalare probabilmente un più forte radicamento locale del candidato¹⁴; mentre, in altri casi, sia pure restando collegi «inespugnabili» si registrano ulteriori, forti incrementi nell'indice di scarto competitivo¹⁵.

L'analisi delle altre candidature della coalizione di centro-sinistra mette poi in evidenza, come abbiamo già avuto modo di segnalare, il rendimento negativo dei candidati di Rifondazione comunista, a fronte di un rendimento generalmente molto positivo, invece, dei candidati proposti dalle altre forze politiche dello schieramento, specie di quelle «centriste». Se, come abbiamo visto, l'incremento medio dei voti dei candidati PDS, in rapporto al voto proporzionale, è stato di punti 0,6, la perdita di consensi dei candidati di Rifondazione è mediamente molto elevata (-10,9), ed anche il confronto tra percentuali di voto (TAB. 14) segnala pesanti flessioni, intorno a 4 punti.

Superiori alla media dell'Ulivo sono gli incrementi dei due candidati del PPI (+1,47), dei due della lista Dini (+2,1), dei due Laburisti (+2,0). Positivo (+1,6) il rendimento del candidato indipendente del collegio di Carrara (Elio Veltri, noto come «portavoce» di Di Pietro) e particolarmente positivo quello dell'esponente (riconfermato) dei Cristiano sociali nel difficile collegio di Lucca (+4,1). Completano il quadro il candidato dei Comunisti unitari (collegio della Valdinievole), con una buona tenuta nel rapporto con il voto proporzionale (+0,5) ma un peggioramento nell'indice di scarto competitivo; e il candidato dei Verdi (Pisa) con un rendimento negativo (-1,1), ma una buona tenuta nello status competitivo del collegio (cfr. ancora TAB. 11). Un caso particolare, che discuteremo in dettaglio più avanti, è

¹⁴ Si tratta dei collegi di Prato Montemurlo (che da collegio «tranquillo» diviene «inespugnabile»), di Pistoia (da «solido» a «tranquillo»), di Massa (da collegio «instabile» a collegio «in assestamento»), di Pontedera-Volterra (da «tranquillo» a «inespugnabile»).

¹⁵ Vanno segnalati, in particolare, i collegi del Chianti-Valdarno fiorentino, di Siena e di Empoli (in tutti e tre casi con la riconferma del precedente eletto), che vedono incrementi di ben 8-10 punti nell'indice di scarto competitivo.

TAB. 11 – *Rapporto tra i voti dei candidati dell'Ulivo e dei Progressisti nei collegi uninominali e i voti delle liste collegate nella quota proporzionale. Camera dei Deputati.*

	Prop.	Unin.	Diff. U-P	Var.%	ind. di scarto comp. 1994	ind. di scarto comp. 1996	status competitivo 1994	status competitivo 1996
<i>Collegi con 5 candidati</i>	40529	40.845	316	0,78	12,0	13,2	in assestam.	in assestam.
Firenze Centro								
<i>Collegi con 4 candidati</i>								
Lucca	33.849	35.242	1.393	4,12	1,5	1,3	precario	precario
Capannori-Garfagnana	40.286	41.774	1.488	3,69	1,8	5,9	precario	instabile
Grosseto	43.533	44.337	804	1,85	5,9	1,1	instabile	precario
Versilia	40.029	40.273	244	0,61	6,6	6,5	instabile	instabile
Pistoia	55.858	56.089	231	0,41	18,3	22,8	solido	tranquillo
Massa	38.922	39.030	108	0,28	9,6	11,4	instabile	in assestam.
Sesto Fiorentino	55.661	55.720	59	0,11	35,7	39,6	inespugnabile	inespugnabile
Arezzo	51.727	51.466	-261	-0,50	12,6	13,1	in assestam.	in assestam.
Pisa	55.912	55.318	-594	-1,06	20,2	23,1	tranquillo	tranquillo
<i>Collegi con 3 candidati</i>			1.855					
Firenze Rifredi	55.746	57.601	1.003	3,33	22,6	27,9	tranquillo	inespugnabile
Valdichiana	59.440	60.443	714	1,69	26,5	32,7	inespugnabile	inespugnabile
Carrara	43.998	44.712	694	1,62	2,9	13,8	precario	in assest.
Scandicci	55.431	56.125	307	1,25	28,3	38,2	inespugnabile	inespugnabile
Firenze Oltrarno	59.129	59.436	214	0,52	24,5	30,6	tranquillo	inespugnabile
Valdinievole	42.454	42.668	-104	0,50	16,5	12,3	solido	in assest.
Pontedera-Volterra	48.973	48.869	-261	-0,21	23,8	27,6	tranquillo	inespugnabile
Empoli	65.290	65.029	-459	-0,40	38,5	45,3	inespugnabile	inespugnabile
Livorno Rosignano	60.211	59.752	-801	-0,76	30,8	32,2	inespugnabile	inespugnabile
Livorno Collesalveti	52.527	51.726		-1,52	32,2	32,7	inespugnabile	inespugnabile
<i>Collegi con 2 candidati</i>			1.361					
Prato Montemurlo	50.103	51.464	1.204	2,72	21,6	25,6	tranquillo	inespugnabile
Maremma	55.454	56.658	1.245	2,17	30,6	32,0	inespugnabile	inespugnabile
Chianti	59.160	60.405	781	2,10	28,5	38,2	inespugnabile	inespugnabile
Piombino-Elba	53.218	53.999	719	1,47	22,4	23,0	tranquillo	tranquillo
Siena	64.351	65.070		1,12	26,1	34,8	inespugnabile	inespugnabile
<i>Media candidati Ulivo</i>				1,03				
<i>Dev. Standard</i>				1,47				
<i>Collegi di desistenza</i>								
<i>4 candidati</i>			-5.801					
Mugello	60.177	54.376	-6.596	-9,64	29,9	28,6	inespugnabile	inespugnabile
Montevarchi	54.161	47.565		-12,18	21,4	20,3	tranquillo	tranquillo
<i>3 candidati</i>			-6.902					
Prato Carmignano	51.292	46.082		-10,16	16,6	10,7	solido	in assest.
Cascina-S.Miniato	58.675	51.773		-11,76	24,0	19,2	tranquillo	solido

TAB. 12 – *Variazione tra i voti dei candidati dei Progressisti nei collegi uninominali e i voti delle liste collegate nella quota proporzionale. Camera dei deputati. Elezioni del 27 marzo 1994.*

n.	Collegi	Partito	Prop.	Unin.	Diff. U-P	Var.%	n. cand.
3	Firenze Rifredi	Laburisti	50.170	49.626	-544	-1,1	6
27	Livorno Collesalveti	All. Dem.	49.653	48.964	-689	-1,4	4
5	Sesto Fiorentino	PDS	51.006	50.211	-795	-1,6	4
2	Firenze Oltrarno	Ind. PDS	53.451	52.280	-1.171	-2,2	5
22	Versilia	Laburisti	33.399	32.650	-749	-2,2	4
23	Lucca	Crist. Soc.	24.277	23.646	-631	-2,6	5
28	Livorno Rosignano	PDS	56.176	54.572	-1.604	-2,9	4
24	Pisa	Verdi	50.485	48.915	-1.570	-3,1	4
12	Valdinievole	PDS	38.803	37.583	-1.220	-3,1	4
6	Mugello	PDS	54.502	52.527	-1.975	-3,6	4
21	Massa	PDS	32.507	31.234	-1.273	-3,9	5
1	Firenze Centro	PDS	35.707	34.218	-1.489	-4,2	5
18	Maremma	PDS	52.354	50.094	-2.260	-4,3	4
7	Empoli	PDS	61.573	58.609	-2.964	-4,8	4
10	Prato Carmignano	All. Dem.	45.589	43.030	-2.559	-5,6	4
11	Pistoia	PDS	49.668	47.095	-2.573	-5,2	4
9	Prato Montemurlo	PDS	46.168	43.532	-2.636	-5,7	4
29	Piombino-Elba	PDS	50.730	47.736	-2.994	-5,9	5
17	Pontedera-Volterra	PDS	44.393	41.556	-2.837	-6,4	4
8	Chianti	PDS	53.376	49.779	-3.597	-6,7	5
26	Cascina-S.Miniato	Ind. Pds	53.520	49.912	-3.608	-6,7	4
16	Siena	PDS	57.758	53.579	-4.179	-7,2	5
4	Scandicci	Rifondaz.	50.733	46.997	-3.736	-7,4	5
15	Valdichiana	PDS	54.936	50.722	-4.214	-7,7	5
13	Montevarchi	Rifondaz.	47.378	43.514	-3.864	-8,2	4
19	Grosseto	Ind. PDS	38.829	35.222	-3.607	-9,3	6
14	Arezzo	PDS	46.227	40.844	-5.383	-11,6	5
25	Capannori	Rifondaz.	28.061	24.193	-3.868	-13,8	6
20	Carrara	Verdi	36.364	30.498	-5.866	-16,1	7
	<i>Media</i>					-5,7	
	<i>Dev. Standard</i>					3,6	

TAB. 13 – *Variazione tra i voti dei candidati dell'Ulivo e dei Progressisti nei collegi uninominali e i voti delle liste collegate nella proporzionale (per partito di appartenenza). Camera dei deputati . Elezioni del 21 aprile 1996.*

Collegio	Partito	Prop.	Unin.	Diff. U-P	Var.%	n. cand.
Prato Montemurlo	PDS	50.103	51.464	1.361	2,72	2
Maremma	PDS	55.454	56.658	1.204	2,17	2
Chianti	PDS	59.160	60.405	1.245	2,10	2
Grosseto	PDS	43.533	44.337	804	1,85	4
Piombino-Elba	PDS	53.218	53.999	781	1,47	2
Siena	PDS	64.351	65.070	719	1,12	2
Firenze Centro	PDS	40.529	40.845	316	0,78	5
Pistoia	PDS	55.858	56.089	231	0,41	4
Massa	PDS	38.922	39.030	108	0,28	4
Sesto Fiorentino	PDS	55.661	55.720	59	0,11	4
Pontedera-Volterra	PDS	48.973	48.869	-104	-0,21	3
Empoli	PDS	65.290	65.029	-261	-0,40	3
Arezzo	PDS	51.727	51.466	-261	-0,50	4
Livorno Rosignano	PDS	60.211	59.752	-459	-0,76	3
Livorno Collesalveti	PDS	52.527	51.726	-801	-1,52	3
<i>Media PDS</i>					0,6	
<i>Dev.standard PDS</i>					1,24	
Mugello	Rifondazione	60.177	54.376	-5.801	-9,64	4
Prato Carmignano	Rifondazione	51.292	46.082	-5.210	-10,16	3
Cascina-S.Miniato	Rifondazione	58.675	51.773	-6.902	-11,76	3
Montevarchi	Rifondazione	54.161	47.565	-6.596	-12,18	4
<i>Media Rifondazione</i>					-10,93	
Valdichiana	PPI	59.440	60.443	1.003	1,69	3
Scandicci	PPI	55.431	56.125	694	1,25	3
<i>Media PPI</i>					1,47	
Versilia	Laburisti	40.029	40.273	244	0,61	4
Firenze Rifredi	Laburisti	55.746	57.601	1.855	3,33	3
<i>Media Laburisti</i>					1,97	
Capannori-Garfagnana	Lista Dini	40.286	41.774	1.488	3,69	2
Firenze Oltrarno	Lista Dini	59.129	59.436	307	0,52	3
<i>Media Lista Dini</i>					2,11	
Carrara	Indipendenti	43.998	44.712	714	1,62	3
Valdinievole	Comunisti Un.	42.454	42.668	214	0,50	3
Lucca	Cristiano Soc.	33.849	35.242	1.393	4,12	4
Pisa	Verdi	55.912	55.318	-594	-1,06	4

TAB. 14 – *Variazione tra le percentuali di voto dei candidati dell’Ulivo e dei Progressisti nei collegi uninominali e le percentuali di voto delle liste collegate nella proporzionale (per partito di appartenenza). Camera dei deputati. Elezioni del 21 aprile 1996.*

Collegio	Partito	Prop. %	Unin. %	Var.%
Prato Montemurlo	PDS	59,72	62,76	3,04
Maremma	PDS	63,16	66,01	2,85
Chianti	PDS	66,40	69,12	2,72
Siena	PDS	65,10	67,41	2,31
Piombino-Elba	PDS	59,40	61,47	2,07
Pontedera-Volterra	PDS	61,05	62,68	1,63
Pistoia	PDS	58,36	59,69	1,33
Grosseto	PDS	45,67	46,85	1,18
Firenze Centro	PDS	53,18	54,29	1,11
Massa	PDS	51,49	52,44	0,95
Sesto Fiorentino	PDS	67,98	68,87	0,89
Arezzo	PDS	53,36	54,18	0,82
Empoli	PDS	71,16	71,96	0,80
Livorno Rosignano	PDS	64,75	65,36	0,61
Livorno Collesalveti	PDS	65,22	65,63	0,41
Mugello	Rifondazione	66,47	62,67	-3,80
Prato Carmignano	Rifondazione	57,08	53,17	-3,91
Montevarchi	Rifondazione	61,76	57,44	-4,32
Cascina-S.Miniato	Rifondazione	62,22	57,82	-4,40
Valdichiana	PPI	62,79	63,15	0,36
Scandicci	PPI	66,70	68,42	1,72
Versilia	Laburisti	49,11	50,33	1,22
Firenze Rifredi	Laburisti	60,32	63,55	3,23
Capannori-Garfagnana	Lista Dini	47,14	49,21	2,07
Firenze Oltrarno	Lista Dini	62,88	64,77	1,89
Carrara	Indipendenti	52,73	54,39	1,66
Valdinievole	Comunisti Un.	53,66	54,58	0,92
Lucca	Cristiano Soc.	44,73	47,18	2,45
Pisa	Verdi	58,89	59,49	0,60

quello del collegio di Grosseto, l’unico ad essere conquistato dal Polo in Toscana, e il più «precario» della regione.

Una valutazione d’assieme ci porta dunque non solo a rilevare una elevata «fedeltà di coalizione», per l’Ulivo, ma anche una sua capacità diffusa (anche se non di eguale intensità) di esercitare un’ulte-

riore attrazione verso quote di elettori che, al proporzionale, avevano votato per liste di partito diverse da quelle di centro-sinistra. Il mutamento, da questo punto di vista, è molto netto, se confrontato con il quadro di fedeltà e di rendimento mostrato dai Progressisti nel '94 (vedi TAB. 15): in quell'occasione la scarsa disciplina aveva investito indifferentemente candidati di varia appartenenza, a significare probabilmente una difficoltà politica generale dell'intera coalizione nel tenere insieme, alla prima prova di un sistema maggioritario, le diverse identità della sinistra. Il quadro appena descritto delle elezioni del 21 aprile 1996 ci mostra invece comportamenti e rendimenti molto più differenziati, con qualche sorpresa rispetto agli schemi interpretativi più scontati (e più diffusi anche alla vigilia del voto). I dati appena visti ci mostrano in primo luogo come la più bassa fedeltà di coalizione non sia stata quella degli elettori di Rifondazione, bensì quella di una parte degli elettori moderati nei confronti dei candidati di Rifondazione: un'infedeltà accentuata certamente dalla scelta, rivelatasi costosa, di presentare tali candidati sotto il vecchio simbolo dei Progressisti, quasi a rimarcare, anche di fronte all'elettore più distratto, magari incline genericamente a votare per l'Ulivo, che di "altro" candidato si trattava, in quel collegio. La fuga di elettori, nei quattro collegi della desistenza, è stata di entità rilevante: circa 5-7.000 voti per collegio, oltre il 10% dei voti del proporzionale: in questi collegi, come abbiamo visto sopra, è fortemente cresciuto l'astensionismo attivo, ma ad avvantaggiarsi direttamente di questo alto tasso di infedeltà è stato anche il Polo, che infatti proprio in questi collegi (con l'eccezione di quello di Montevarchi, dove più alta invece è stata la crescita dell'astensionismo) vede le migliori *performances* dei propri candidati (circa 10 punti percentuali in più: cfr. TAB. 16).

Questa asimmetria appare tanto più significativa, se si considera la grande attenzione che, da più parti, durante la campagna elettorale, era stata invece rivolta al problema inverso: cioè alle presunte difficoltà degli elettori di estrema sinistra di fronte alla prospettiva di votare esponenti moderati della coalizione di centro-sinistra. La stessa Rifondazione, (come vedremo meglio più avanti, nell'analisi del voto nel collegio di Firenze Oltrarno in cui era candidato Lamberto Dini), accreditava l'esistenza di questa difficoltà, fino anzi a rivendicarne il significato politico: salvo poi essere clamorosamente, e ovunque, smentita dal comportamento dei propri elettori. Ha giocato, in questa fedeltà, un elemento tradizionale di disciplina di una parte dell'elettorato-

TAB. 15 – *Variazione tra i voti dei candidati dei Progressisti nei collegi uninominali e i voti delle liste collegate nella quota proporzionale. Camera dei deputati. Elezioni del 27 marzo 1994.*

n.	Collegi	Partito	Prop.	Unin.	Diff. U-P	Var.%	n. cand.
3	Firenze Rifredi	Laburisti	50.170	49.626	-544	-1,1	6
27	Livorno Collesalvetti	All. Dem.	49.653	48.964	-689	-1,4	4
5	Sesto Fiorentino	PDS	51.006	50.211	-795	-1,6	4
2	Firenze Oltrarno	Ind. PDS	53.451	52.280	-1.171	-2,2	5
22	Versilia	Laburisti	33.399	32.650	-749	-2,2	4
23	Lucca	Crist. Soc.	24.277	23.646	-631	-2,6	5
28	Livorno Rosignano	PDS	56.176	54.572	-1.604	-2,9	4
24	Pisa	Verdi	50.485	48.915	-1.570	-3,1	4
12	Valdinievole	PDS	38.803	37.583	-1.220	-3,1	4
6	Mugello	PDS	54.502	52.527	-1.975	-3,6	4
21	Massa	PDS	32.507	31.234	-1.273	-3,9	5
1	Firenze Centro	PDS	35.707	34.218	-1.489	-4,2	5
18	Maremma	PDS	52.354	50.094	-2.260	-4,3	4
7	Empoli	PDS	61.573	58.609	-2.964	-4,8	4
10	Prato Carmignano	All. Dem.	45.589	43.030	-2.559	-5,6	4
11	Pistoia	PDS	49.668	47.095	-2.573	-5,2	4
9	Prato Montemurlo	PDS	46.168	43.532	-2.636	-5,7	4
29	Piombino-Elba	PDS	50.730	47.736	-2.994	-5,9	5
17	Pontedera-Volterra	PDS	44.393	41.556	-2.837	-6,4	4
8	Chianti	PDS	53.376	49.779	-3.597	-6,7	5
26	Cascina-S.Miniato	Ind. Pds	53.520	49.912	-3.608	-6,7	4
16	Siena	PDS	57.758	53.579	-4.179	-7,2	5
4	Scandicci	Rifondaz.	50.733	46.997	-3.736	-7,4	5
15	Valdichiana	PDS	54.936	50.722	-4.214	-7,7	5
13	Montevarchi	Rifondaz.	47.378	43.514	-3.864	-8,2	4
19	Grosseto	Ind. PDS	38.829	35.222	-3.607	-9,3	6
14	Arezzo	PDS	46.227	40.844	-5.383	-11,6	5
25	Capannori	Rifondaz.	28.061	24.193	-3.868	-13,8	6
20	Carrara	Verdi	36.364	30.498	-5.866	-16,1	7
	<i>Media</i>					-5,7	
	<i>Dev. Standard</i>					3,6	

to comunista, ma anche, in una certa misura, il carattere di voto strategico che, come abbiamo ipotizzato sopra, probabilmente ha caratterizzato il comportamento di una quota di quegli elettori di sinistra che, al proporzionale, hanno infine optato per Rifondazione. La disponibilità, dimostratasi piena, degli elettori di Rifondazione a ri-

versare il proprio voto sui candidati dell'Ulivo, anche quelli più caratterizzati in senso moderato, può essere allora, almeno in parte, spiegata dal carattere di opinione e poco strutturato di una parte del voto a Rifondazione, anche in una regione come la Toscana dove questo partito raggiunge la più alta percentuale in Italia. Una ampiezza di consenso, peraltro, favorita anche dal clima sostanzialmente unitario della campagna elettorale condotta dalle varie componenti dell'Ulivo e dallo sforzo della stessa Rifondazione di non accentuare (come era invece accaduto nel '94) gli elementi di diversità programmatica dalle altre forze della coalizione. Tutti questi elementi hanno probabilmente allargato la base di mobilità potenziale e favorito una maggiore fluidità del voto all'interno della coalizione, e possono dunque concorrere a spiegare anch'essi l'alto livello di fedeltà degli elettori dell'Ulivo, e in particolare quella degli elettori di sinistra¹⁶.

Dati gli esiti della consultazione elettorale, si possono anche formulare delle valutazioni sulla selezione delle candidature: a posteriori, si può certo dire che tale selezione, in varia misura, sia risultata efficace. Per quanto frutto di una contrattazione centralizzata¹⁷, si può dire che l'Ulivo abbia scelto e dislocato i candidati rispettando, nella generalità dei casi, le caratteristiche competitive e la specificità locale dei vari collegi, anche quando si trattava di candidature esterne. Intanto, l'elevato numero di riconferme può essere interpretato come il frutto di una va-

¹⁶ Una conferma del carattere poco strutturato del voto a Rifondazione (a dispetto dell'immagine di partito dai forti connotati ideologici che spesso viene accreditata) viene anche da una recente stima dei flussi elettorali condotta dall'Istituto *Explorer Opinion*, diretta da S. Draghi, commissionata e resa nota dal PDS toscano. La stima è relativa a undici città e a sette collegi. Nei casi esaminati il tasso di fedeltà del voto a RC è pari al 68,3%, con una punta massima a Carrara e a Massa (83%), dove il partito è più forte e radicato, a punte minime a Siena (58%) e a Prato e Grosseto (60%).

¹⁷ Molto più centralizzata che nel '94, quando erano stati predisposti "tavoli regionali" di contrattazione delle candidature. Proprio la negativa esperienza precedente ha consigliato l'eliminazione di questo livello di selezione delle candidature, che si era rivelato macchinoso e non aveva impedito per altro che le decisioni finali fossero prese a Roma, dopo estenuanti mediazioni tra i partiti e tra i diversi livelli territoriali di ciascun partito stesso. Sulla selezione delle candidature nelle elezioni del 1994, si veda L. MARTINA, «I candidati», in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, dicembre 1994, pp. 549-586; O. MASSARI, «La selezione dei candidati», in G. Pasquino (a cura di), *L'alternanza inattesa*, cit., pp. 21-48. Sulle modalità con cui, nel 1996, sono state "trattate" le candidature, si veda l'accurata analisi di A. DI VIRGILIO, «Le alleanze elettorali. Identità partitiche e logiche coalizionali», in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, dicembre 1996, pp. 519-584.

lutazione positiva sul grado di radicamento e riconoscibilità del candidato già eletto nelle precedenti elezioni: una valutazione rivelatasi a conti fatti piuttosto corretta, se è vero, come abbiamo visto, che tutti i deputati riconfermati hanno conservato e, in molti casi, migliorato lo status competitivo del proprio collegio e solo in 6 casi (sulle 17 riconferme) si registrano modeste flessioni (nell'ordine di poche centinaia di voti) nel passaggio dal proporzionale al maggioritario, ma in ogni caso con un netto miglioramento rispetto al rendimento negativo che lo stesso candidato aveva registrato nelle elezioni precedenti.

È significativo notare, infine, come i due candidati toscani dell'Ulivo con il migliore rendimento siano stati quelli scelti, con successo, per i due collegi «marginali» di Lucca e Capannori, esponenti rispettivamente della lista Dini e del movimento dei Cristiano sociali: due casi su cui ritorneremo con un'analisi più ravvicinata, poiché vi si sono espresse alcune di quelle tipiche dinamiche locali, che spesso risultano decisive nel determinare gli esiti di un confronto elettorale.

I candidati del Polo per le libertà. - Il primo dato che emerge con molta evidenza dall'analisi del rendimento dei candidati del Polo per libertà in Toscana (cfr. TABB. 16, 17 e 18) è una netta smentita di quelle ipotesi secondo cui il Polo sarebbe stato penalizzato dall'eccessivo peso e dalla forte visibilità della componente più estrema della coalizione, cioè Alleanza Nazionale. Il rendimento dei candidati del Polo, mediamente positivo nel rapporto tra i voti del proporzionale e dell'uninominal (+2,3), ma piuttosto eterogeneo (deviazione standard: 4,3, molto più elevata di quella dell'Ulivo), si caratterizza al contrario per l'ottima capacità espansiva dei consensi dimostrata mediamente dai candidati di AN (fa eccezione il collegio di Lucca, su cui ci soffermeremo a parte), per la buona tenuta dei due candidati del CCD, per la forte variabilità delle performances dei candidati dei CDU, e per la debole prestazione dei candidati di Forza Italia, anch'essa peraltro segnata da una forte variabilità. È un dato che ci suggerisce di spostare il fuoco dell'analisi, più che sull'incidenza dell'asse unidimensionale destra-sinistra (in base al quale, in linea di principio, dovrebbero risultare più forti i candidati collocati più vicini ad un ideale elettore "mediano"), su un dato prettamente sociale e politico: la capacità cioè di radicamento locale e di rappresentanza sociale che le diverse forze politiche sono in grado di esprimere. Da questo punto di vista, il buon rendimento dei candidati di AN appare congruente con il dato gene-

TAB. 16 – *Variazione tra i voti del Polo per le liberta nei collegi uninominali e i voti delle liste collegate nella quota proporzionale. Elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996.*

n.	Collegi	Partito	Prop.	Unin.	Diff. U-P	Var. %	n. Cand.
10	Prato Carmignano	CDU	32.955	36.416	3.461	10,50	3
26	Cascina	AN	30.641	33.813	3.172	10,35	3
6	Mugello	FI	25.817	28.332	2.515	9,74	4
16	Siena	FI	29.642	31.462	1.820	6,14	2
29	Piombino	AN	31.906	33.840	1.934	6,06	2
2	Firenze Oltrarno	CDU	29.372	31.051	1.679	5,72	3
9	Prato Montemurlo	FI	28.965	30.536	1.571	5,42	2
8	Chianti	AN	25.611	26.988	1.337	5,38	2
27	Livorno Collesalv.	CDU	24.083	25.332	1.249	5,19	3
18	Maremma	CDU	27.848	29.177	1.329	4,77	2
28	Livorno Rosignano	FI	28.478	29.730	1.252	4,40	3
12	Valdinievole	AN	31.401	32.779	1.378	4,39	3
13	Montevarchi	CCD	28.816	29.506	690	2,39	4
5	Sesto Fiorentino	FI	22.253	21.721	468	2,10	4
20	Carrara	AN	32.088	32.704	616	1,92	3
3	Firenze Rifredi	AN	31.311	31.861	550	1,76	3
4	Scandicci	CCD	23.581	23.992	411	1,74	3
7	Empoli	AN	22.779	23.079	300	1,32	3
1	Firenze Centro	FI	30.085	30.405	320	1,06	5
11	Pistoia	FI	33.365	33.653	288	0,86	4
19	Grosseto	FI	45.442	45.549	107	0,24	4
17	Pontedera	FI	26.590	26.633	43	0,16	3
24	Pisa	CDU	33.204	32.608	- 596	- 1,79	4
22	Versilia	FI	35.549	34.767	- 782	- 2,20	4
14	Arezzo	FI	39.168	38.293	- 875	- 2,23	4
23	Lucca	AN	35.616	34.203	- 1.413	- 3,97	4
25	Capannori	CDU	37.821	36.302	- 1.519	- 4,02	4
21	Massa	CDU	31.188	29.820	- 1.368	- 4,39	4
15	Valdichiana	FI	30.756	29.050	- 1.706	- 5,55	3
	<i>Media</i>					2,33	
	<i>Dev. standard</i>					4,34	

rale emerso dalle elezioni in Toscana, l'affermazione cioè di AN come secondo partito della regione; mentre risultano confermate, anche dalla Toscana, le valutazioni che sottolineano le particolari difficoltà di Forza Italia nella costruzione di una sua presenza organizzata sul territorio e nella selezione di gruppi dirigenti in grado di esprimere un

TAB. 17 – *Variazione tra i voti dei candidati del Polo per le libertà nei collegi uninominali e i voti delle liste collegate nella quota proporzionale (per partito di appartenenza). Elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996.*

Collegi	Partito	Prop.	Unin.	Diff. U-P	Var.%
<i>Collegi con 5 candidati</i>					
Firenze Centro	FI	30.085	30.405	320	1,06
<i>Collegi con 4 candidati</i>					
Mugello	FI	25.817	28.332	2.515	9,74
Montevarchi	CCD	28.816	29.506	690	2,39
Sesto Fiorentino	FI	22.253	22.721	468	2,10
Pistoia	FI	33.365	33.653	288	0,86
Grosseto	FI	45.442	45.549	107	0,24
Pisa	CDU	33.204	32.608	-596	-1,79
Versilia	FI	35.549	34.767	-782	-2,20
Arezzo	FI	39.168	38.293	-875	-2,23
Lucca	AN	35.616	34.203	-1.413	-3,97
Capannori-Garfagnana	CDU	37.821	36.302	-1.519	-4,02
Massa	CDU	31.188	29.820	-1.368	-4,39
<i>Collegi con 3 candidati</i>					
Prato Carmignano	CDU	32.955	36.416	3.461	10,50
Cascina-S.Miniato	AN	30.641	33.813	3.172	10,35
Firenze Oltrarno	CDU	29.372	31.051	1.679	5,72
Livorno Collesalveti	CDU	24.083	25.332	1.249	5,19
Livorno Rosignano	FI	28.478	29.730	1.252	4,40
Valdinievole	AN	31.401	32.779	1.378	4,39
Carrara	AN	32.088	32.704	616	1,92
Firenze Rifredi	AN	31.311	31.861	550	1,76
Scandicci	CCD	23.581	23.992	411	1,74
Empoli	AN	22.779	23.079	300	1,32
Pontedera-Volterra	FI	26.590	26.633	43	0,16
Valdichiana	FI	30.756	29.050	-1.706	-5,55
<i>Collegi con 2 candidati</i>					
Siena	FI	29.642	31.462	1.820	6,14
Piombino-Elba	AN	31.906	33.840	1.934	6,06
Prato Montemurlo	FI	28.965	30.536	1.571	5,42
Chianti	AN	25.611	26.988	1.377	5,38
Maremma	CDU	27.848	29.177	1.329	4,77
<i>Media</i>					2,33
<i>Dev. standard</i>					4,34

adeguato livello di rappresentanza politica delle forze sociali locali¹⁸. Per altro verso l'andamento molto variegato dei candidati CCD e CDU (positivo in alcuni casi, molto negativo in altri, cfr. TAB. 18) può forse essere visto come una manifestazione del processo di frantumazione che ha investito l'originario insediamento della DC, la cui eredità sembra essere stata raccolta da numerose forze politiche, sia dal versante del centro-destra che da quello del centro-sinistra, e solo parzialmente dai partiti che ad essa apertamente si richiamano.

Una valutazione sul rendimento delle candidature del Polo per le libertà in Toscana non può prescindere, infine, da una notazione significativa: se si eccettuano Grosseto e Carrara, è proprio nei collegi toscani risultati nel 1994 «instabili» o «precari» (Massa, Viareggio, Lucca e Capannori) che le candidature del Polo appaiono maggiormente caratterizzate da un rendimento elettorale negativo.

È difficile trarre conclusioni affrettate da questo dato, ma certo una possibile interpretazione non può che sollevare alcuni interrogativi sul processo di selezione delle candidature del Polo e sulle scelte compiute. Naturalmente, non si tratta di esprimere un giudizio, del tutto opinabile, sulla "qualità" dei candidati, ma di cogliere le modalità con cui la scelta delle candidature ha giocato nel definire i tratti sistemici della competizione, di fronte ai peculiari caratteri e alle specificità culturali e sociali dei vari contesti locali.

Da questo punto di vista, si può ipotizzare che la più accentuata polarizzazione dello scontro elettorale, che abbiamo visto caratterizzare la competizione in Toscana, abbia prodotto effetti differenziati territorialmente: nelle aree in cui più forte è la tradizione e l'insediamento della sinistra, essa ha potuto senza alcuna difficoltà premiare i candidati di AN, anzi ha probabilmente trovato in essi i migliori e più adeguati interpreti; in altri casi, tale polarizzazione non si è rivelata pagante per il Polo, soprattutto in quei casi, che ora vedremo più da vicino, in cui una lunga tradizione di egemonia della cultura politica cattolica, e una sua perdurante presenza politica e culturale, hanno probabilmente sedimentato, nell'elettorato "centrista", una scarsa propensione alla radicalizzazione del conflitto politico.

¹⁸ Questo giudizio appare confermato, *a contrario*, dall'affermazione dell'esponente di Forza Italia, l'ex-magistrato Tiziana Parenti, nel collegio di Grosseto: una candidatura di rilievo nazionale che ha saputo far giocare a suo favore questa sua caratteristica (si veda più avanti un'analisi più dettagliata del voto in questo collegio).

TAB. 18 – *Variazione tra i voti dei candidati del Polo per le libertà nei collegi uninominali e i voti delle liste collegate nella quota proporzionale (per partito di appartenenza). Elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996.*

n.	Collegio	Partito	Prop. voti	Unin. voti	Diff. U-P	Var.%	%voto Prop.	%voto Unin.
6	Mugello	FI	25.817	28.332	2.515	9,74	28,52	32,65
16	Siena	FI	29.642	31.462	1.820	6,14	29,99	32,59
9	Prato Montemurlo	FI	28.965	30.536	1.571	5,42	34,52	37,24
28	Livorno Rosignano	FI	28.478	29.730	1.252	4,40	30,62	32,52
5	Sesto Fiorentino	FI	22.253	22.721	468	2,10	27,18	28,08
1	Firenze Centro	FI	30.085	30.405	320	1,06	39,47	40,41
11	Pistoia	FI	33.365	33.653	288	0,86	34,86	35,81
19	Grosseto	FI	45.442	45.549	107	0,24	47,67	48,13
17	Pontedera-Volterra	FI	26.590	26.633	43	0,16	33,15	34,16
22	Versilia	FI	35.549	34.767	-782	-2,20	43,61	43,45
14	Arezzo	FI	39.168	38.293	-875	-2,23	40,40	40,31
15	Valdichiana	FI	30.756	29.050	-1.706	-5,55	32,49	31,31
	<i>Media Forza Italia</i>						1,68	
26	Cascina-S.Miniato	AN	30.641	33.813	3.172	10,35	32,49	37,76
29	Piombino-Elba	AN	31.906	33.840	1.934	6,06	35,61	38,53
8	Chianti	AN	25.611	26.988	1.377	5,38	28,74	30,88
12	Valdinievole	AN	31.401	32.779	1.378	4,39	39,69	41,93
20	Carrara	AN	32.088	32.704	616	1,92	38,45	39,78
3	Firenze Rifredi	AN	31.311	31.861	550	1,76	33,88	35,15
7	Empoli	AN	22.779	23.079	300	1,32	24,83	25,54
23	Lucca	AN	35.616	34.203	-1.413	-3,97	47,06	45,79
	<i>Media Alleanza Naz.</i>						3,40	
13	Montevarchi	CCD	28.816	29.506	690	2,39	32,86	35,63
4	Scandicci	CCD	23.581	23.992	411	1,74	28,37	29,25
	<i>Media Ccd</i>						2,07	
10	Prato Carmignano	CDU	32.955	36.416	3.461	10,50	36,68	42,01
2	Firenze Oltrarno	CDU	29.372	31.051	1.679	5,72	31,24	33,84
27	Livorno Collesalveti	CDU	24.083	25.332	1.249	5,19	29,90	32,14
18	Maremma	CDU	27.848	29.177	1.329	4,77	31,72	33,99
24	Pisa	CDU	33.204	32.608	-596	-1,79	34,97	35,07
25	Capannori-Garfagnana	CDU	37.821	36.302	-1.519	-4,02	44,26	42,77
21	Massa	CDU	31.188	29.820	-1.368	-4,39	41,26	40,07
	<i>Media CDU</i>						2,28	

4. *Alcune analisi di caso: Lucca, Grosseto, Capannori-Garfagnana e Firenze Oltrarno*

Lucca. - Il caso del collegio 23 (comprendente la città di Lucca, più i Comuni di Massarosa e Pescaglia) appare fortemente emblematico (si veda il quadro riassuntivo nella TAB. 19): si registra qui infatti l'unico caso in Toscana di rovesciamento dei rapporti di forza tra Polo e Ulivo nel passaggio dal proporzionale al maggioritario.

Le forze del Polo per le libertà conseguono il 47,1% nel proporzionale, ma solo il 45,8% nel maggioritario; l'Ulivo, al contrario, passa dal 44,7% al 47,2%. In valori assoluti, 1.400 voti in meno al Polo, 1.400 voti in più all'Ulivo. Uno scarto ancora maggiore se si considera poi il 2,5% (quasi 1.900 voti) raccolto dalla lista Pannella, non presente al maggioritario; ed un risultato tanto più pesante se si considera inoltre l'assenza, nella competizione maggioritaria, della lista MS-Fiamma tricolore che, in altre situazioni, ha inciso negativamente sui risultati conseguiti dal Polo. Rilevante il successo della Lega Nord, che ottiene il 4,57% all'uninominale e il 3,26% al proporzionale: un chiaro sintomo del fatto che una quota di elettori (circa 1.000) ha decisamente rifiutato l'alternativa offerta dai due maggiori candidati.

Accanto a questi elementi, vi è poi da considerare l'esito del voto al proporzionale, con un arretramento di Forza Italia (dal 20,6% al 17,4%), una netta affermazione di AN (dal 15,9% al 23,9%), una modesta affermazione della lista CCD-CDU (5,74%; nel 1994, il CCD era presente in Forza Italia).

Sempre al proporzionale, dal versante di centro-sinistra, si nota una modesta crescita del PDS (dal 15,91% al 16,66%); una forte affermazione di Rifondazione comunista (dal 6,99% al 10,46%), un arretramento dei Verdi (dal 3,35% al 2,58%). Decisiva la dinamica che si è prodotta nell'area di Centro: ancora nel 1994, il PPI (ancora unito) e il Patto Segni avevano ottenuto quasi il 21% dei voti: nel 1996, il PPI (dopo la scissione) si attesta all'8,76% e la Lista Dini al 6,27%.

Almeno i 2/3 dell'ex-elettorato centrista, dunque, hanno optato per il centro-sinistra, ed è su questo orientamento che si è giocata la partita nel collegio. Una partita che, alla luce dei risultati del 1994 e delle elezioni regionali del 1995 (che vedevano il centro-destra al 51,1%), appariva disperata per l'Ulivo.

A determinare questo esito ha certamente contribuito la diversa personalità dei due candidati: per l'Ulivo, il deputato uscente, Domenico Maselli, esponente della comunità valdese, docente universitario

TAB. 19 – Elezioni politiche del 21 aprile 1996. Camera dei Deputati-Collegio 23-Lucca.

Uninomiale	1996		Liste prop. 1996*		Uninomiale	1994	
	voti	%	voti	%		voti	%
D.Maselli (Ulivo)	35.242	47,18	33.849	44,73	Progressisti	23.646	30,71
A.Matteoli (Polo)	34.203	45,79	35.616	47,06	Polo delle libertà	21.635	28,09
V.Lucchesi (Lega)	3.412	4,57	2.467	3,26	Ppi-Patto Segni	14.797	19,21
P.Umanista			88	0,12	All. Nazionale	12.762	16,57
M.S. Fiamma			587	0,78	L. Pannella	4.168	6,21
Lista Pannella			1.867	2,47			
Altri	1.838	2,46	1.203	1,59			
<i>Totale voti validi</i>	<i>74.695</i>	<i>100,00</i>	<i>75.677</i>	<i>100,00</i>	Totale voti validi	<i>77.008</i>	<i>100</i>
Bianche	2.837	3,50	2.292	2,82			
Nulle	3.601	4,44	3.154	3,89			
Contestate	3		11				
Votanti	81.136	84,90	81.134	84,90			
Elettori	95.565		95.565				

* Ulivo: somma dei voti al proporzionale di: PDS, Rifondazione, verdi, PPI e Lista Dini.

* Polo: somma dei voti di proporzionale di: CCD-CDU, Forza Italia e AN.

Proporzionale	1996		1994		Maggioritario regionale 1995	
	voti	%	voti	%	voti	%
PDS	12.605	16,66	12.412	15,91	Centro sinistra	24.251 36,12
Rifondazione	7.917	10,46	5.449	6,99	Rifondazione	7.226 10,76
Verdi	1.949	2,58	2.611	3,35	Centro destra	34.290 51,08
Rete			1.753	2,25	L. Pannella	1.365 2,03
PSI			922	1,18		
All.Democratica			1.130	1,45		
Lista Dini	4.748	6,27				
PPI	6.630	8,76			<i>Totale voti validi</i>	<i>67.132 100,00</i>
Patto Segni			8.498	10,90		
PPI (unito)			7.787	9,98		
CCD-CDU	4.347	5,74				
Forza Italia	13.146	17,37	16.109	20,65		
All. Nazionale	18.123	23,95	12.424	15,93		
L. Pannella	1.867	2,47	4.466	5,73		
Lega Nord	2.467	3,26	3.371	4,32		
L. Socialista	307	0,41				
M.S. Fiamma	587	0,78				
P. Umanista	88	0,12				
MAT	235	0,31				
Mani Pulite	661	0,87				
Ins. sviluppo			763	0,98		
Socialdemocrazia			299	0,38		
<i>Voti validi</i>	<i>75.677</i>	<i>100,00</i>	<i>77.994</i>	<i>100,00</i>		
Bianche	2.292	2,82				
Nulle	3.154	3,89				
Contestate	11					
Votanti	81.134	84,90				
Elettori	95.565					

di storia delle religioni, molto legato al mondo dell'associazionismo; per il Polo, l'on. Altero Matteoli, esponente di AN, a lungo dirigente dell'organizzazione nazionale del MSI, «luogotenente» in Toscana (così veniva definito dalla stampa) del segretario Fini, ex-ministro dell'ambiente nel governo Berlusconi. Ma forse ancor più hanno pesato le particolari caratteristiche della realtà lucchese, segnata dalla forte presenza di un tessuto associativo e culturale di matrice cattolica. Abbiamo visto prima come non risulti confermato, per il Polo delle libertà, in queste elezioni toscane, uno schema di lettura unidimensionale dello spazio politico, in base al quale i candidati appartenenti alle forze più "centrali" avrebbero dovuto meglio sostenere il confronto elettorale; e come, al contrario, siano stati generalmente i candidati di AN a registrare un più elevato rendimento. Questo schema appare confermato ovunque, ma non a Lucca: in una realtà in cui la sinistra è storicamente debole e minoritaria ed è forte e radicata, invece, la tradizione del cattolicesimo politico, una candidatura molto caratterizzata politicamente, come quella di Matteoli, non si è rivelata in grado di tenere una larga base di consenso elettorale. La marcata visibilità di AN ha così prodotto un effetto combinato: da una parte, una forte avanzata di AN al proporzionale, e dall'altra parte la "defezione" di una parte consistente degli elettori del Polo, nell'arena maggioritaria. Ma è il Polo, nel suo complesso, che sembra aver commesso lo stesso errore compiuto dai Progressisti nel 1994: una distribuzione delle candidature, nei collegi ritenuti più «sicuri», che in molti casi ha scarsamente considerato le caratteristiche specifiche del contesto locale.

Grosseto. - Il collegio di Grosseto (n. 19) comprende, oltre al capoluogo, alcuni centri della Maremma meridionale, della costa grossetana e dell'arcipelago toscano: Capalbio, Isola del Giglio, Magliano, Manciano, Monte Argentario, Orbetello, Pitigliano, Scansano, Sorano. Elettoralmente, la sinistra è più forte nei comuni (meno popolosi) dell'entroterra; il centro-destra è invece nettamente più forte nei comuni maggiori della costa; più incerti e equilibrati i rapporti di forza nel capoluogo (si veda il quadro riassuntivo nella TAB. 20).

Lo status competitivo di questo collegio, nelle elezioni del 21 aprile 1996, è l'unico a subire uno slittamento verso il basso, a passare cioè da «instabile» a «precario» (cfr. TAB. 11). In realtà, la precedente instabilità, con la vittoria del candidato dei Progressisti (36,6%), era

largamente attribuibile non solo alla divisione della destra, ma anche al particolare rapporto di forza al suo interno, con un livello di consensi per Alleanza Nazionale particolarmente elevato (19,1%, con Forza Italia-Lega al 27,3%)¹⁹.

La riagggregazione del centro-destra rendeva, alla vigilia del voto, il collegio di Grosseto (insieme a quelli di Lucca e Capannori) uno dei collegi in cui più probabile si profilava il successo del Polo. Alla luce di queste premesse, pur risultando sconfitto, il candidato dell'Ulivo ha in realtà fatto segnare un rendimento positivo (+1,85 nel rapporto tra i voti del proporzionale e quelli dell'uninomiale), ha visto la crescita della propria percentuale (dal 45,67% dei partiti di centro-sinistra al proporzionale al 46,85% nell'uninomiale) e ha manifestato una forte capacità di allargare i propri consensi al centro (dal 36,6% dei Progressisti nel 1994 al 46,8% dell'Ulivo), giungendo ad accrescere notevolmente il grado di competitività dello scontro, fino a riaprire la partita e rendere appunto quello di Grosseto il collegio più «precaro» della Toscana. Va notato infatti un dato significativo: se nel 1994 il centro-destra si fosse presentato unito, avrebbe vinto a Grosseto con largo margine e con un indice di scarto competitivo pari a 8,1: nel 1996, questo scarto è ridotto ad 1,1. Il rendimento positivo del candidato dell'Ulivo (un magistrato, indipendente di area PDS) risulta tanto più significativo se si pensa che nel 1994 lo stesso candidato, sotto il segno dei Progressisti, aveva fatto segnare uno scarto tra proporzionale e uninomiale tra i più negativi in Toscana (-9,3). La candidata del Polo per le libertà, l'ex-magistrato Tiziana Parenti, ha fatto registrare un rendimento sostanzialmente allineato ai consensi che il centro-destra ha raccolto al proporzionale, con un modesto incremento nella percentuale di voto (dal 47,67% al 48,13%).

Tuttavia, va segnalata una dinamica particolare: mentre il candidato dell'Ulivo tiene bene tutti i consensi provenienti dall'area di centro-sinistra ed anzi riesce ad allargare la propria base elettorale (circa 800 voti in più), il candidato del Polo, da un lato, soffre visibilmente della presenza e della concorrenzialità di altre liste presenti nella competizione maggioritaria, in particolare quella della lista MS-Fiamma tricolore che tocca un significativo 3,26% (ma solo l'1,15%

¹⁹ Va ricordato che, nella storia elettorale della Toscana, la provincia di Grosseto ha rappresentato, per tutto il Dopoguerra, l'area di maggiore radicamento del MSI.

TAB. 20 – Elezioni politiche del 21 aprile 1996. Camera dei Deputati-Collegio 19-Grosseto.

Uninomiale	1996		Liste prop. 1996*		Uninomiale	1994	
	voti	%	voti	%		voti	%
V.Viviani (Ulivo)	44.337	46,85	43.533	45,67	Progressisti	35.222	36,58
T.PArenti (Polo)	45.549	48,13	45.442	47,67	Polo delle libertà	26.283	27,30
R.Ciacci (Lega N.)	1.657	1,75	1.103	1,16	Ppi-Patto Segni	12.244	12,72
P.Umanista			61	0,06	All. Nazionale	18.414	19,13
G.Palermo (MS Fiamma)	3.087	3,26	1.095	1,15	L. Pannella	3.567	3,70
Lista Pannella			2.538	2,66	Altri	548	0,57
Altri			1.557	1,63			
<i>Totale voti validi</i>	<i>94.630</i>	<i>100,00</i>	<i>95.329</i>	<i>100,00</i>	<i>Totale voti validi</i>	<i>77.008</i>	<i>100,00</i>
Bianche	3.005	2,98	2.413	2,41			
Nulle	3.273	3,24	2.351	2,35			
Contestate	13		5				
Votanti	100.921	90,29	100.098	97,06			
Elettori	111.777		103.128				

* Ulivo: somma dei voti al proporzionale di: PDS, Rifondazione, verdi, PPI e Lista Dini.

* Polo: somma dei voti di proporzionale di: CCD-CDU, Forza Italia e AN.

Proporzionale	1996		1994		Maggioritario regionale 1995	
	voti	%	voti	%	voti	%
PDS	24.616	25,82	24.545	25,07	Centro sinistra	33.952 38,50
Rifondazione	9.284	9,74	7.412	7,57	Rifondazione	8.928 10,12
Verdi	1.339	1,40	1.901	1,94	Centro destra	43.761 49,62
Rete			915	0,93	L. Pannella	1.548 1,76
PSI			2.625	2,68		
All.Democratica			1.431	1,46		
Lista Dini	3.938	4,13				
PPI	4.356	4,57			<i>Totale voti validi</i>	<i>88.189 100,00</i>
Patto Segni			5.550	5,67		
PPI (unito)			6.458	6,60		
CCD-CDU	3.912	4,10				
Forza Italia	20.236	21,23	23.539	24,05		
All. Nazionale	21.294	22,34	16.969	17,33		
L. Pannella	2.538	2,66	4.024	4,11		
Lega Nord	1.103	1,16	1.453	1,48		
L. Socialista	1.054	1,11				
M.S. Fiamma	1.095	1,15				
P. Umanista	61	0,06				
MAT	301	0,32				
Mani Pulite	202	0,21				
Ins. sviluppo			151	0,15		
Socialdemocrazia			917	0,94		
<i>Voti validi</i>	<i>95.329</i>	<i>100,00</i>	<i>98.890</i>	<i>100,00</i>		
Bianche	2.403	2,38				
Nulle	3.169	3,14				
Contestate	13					
Votanti	100.914	90,28				
Elettori	111.777					

al proporzionale: 2.000 voti di differenza) e quella della stessa Lega Nord (1,16% al proporzionale; 1,75% al maggioritario); e dall'altro lato, non riesce ad attrarre i voti della lista Pannella, presente solo al proporzionale (2,66%, oltre 2.500 voti). La presenza di queste liste e questa debole capacità espansiva non giungono a mettere in discussione il successo del Polo; ma certamente rendono molto aperta la struttura competitiva di questo collegio.

Abbiamo rilevato in precedenza come il modesto rendimento mediamente conseguito dai candidati del Polo appartenenti a Forza Italia suonasse come una conferma delle difficoltà, da più parti rilevate, che questa formazione politica incontra nella costruzione di un proprio radicamento organizzativo diffuso sul territorio. Questo giudizio appare confermato, a contrario, proprio dall'affermazione di un esponente di Forza Italia, nel collegio di Grosseto: la candidatura dell'on. Tiziana Parenti si è infatti prospettata efficacemente come una candidatura di rilievo nazionale, che ha saputo far giocare a suo favore questa sua caratteristica, con una campagna elettorale molto incentrata sulla denuncia della penalizzazione subita dall'area grossetana da parte della Regione Toscana e delle forze della sinistra che la governano, e molto orientata su un tema di interesse locale che ha visto un'aspra contrapposizione tra gli enti locali, i partiti, il governo regionale e il Ministero dell'Ambiente, ossia l'istituzione del Parco naturale dell'Arcipelago toscano, con tutti i numerosi problemi connessi (determinazione dei confini, definizione dei vincoli amministrativi e della titolarità dei poteri e delle politiche, ecc.).

Una campagna elettorale, dunque, per molti aspetti emblematica dei nuovi terreni politico-ideologici su cui il centro-destra, in Toscana, sembra poter orientare con successo la propria iniziativa politica (come vedremo meglio in conclusione di questo lavoro): ovvero una proposta di tipo neo-liberista, che faccia leva sui problemi e le attese di aree sociali e territoriali che si percepiscono come periferiche rispetto al core del modello di sviluppo economico e di assetto istituzionale che ha caratterizzato e caratterizza la Toscana.

Capannori-Garfagnana. - Il collegio toscano della Camera dei deputati n. 25 è un collegio che copre un territorio molto vasto all'interno della provincia di Lucca, e comprende il popoloso comune di Capannori (oltre 40.000 ab.), contiguo al capoluogo, alcuni centri della piana di

Lucca (Porcari, Altopascio, Montecarlo) e tutta l'area della Garfagnana e della media Valle del Serchio.

Nelle elezioni del 1994 (vedi TAB. 21) si caratterizzò come un collegio ad alta dispersione del voto (con sei candidati, di cui cinque oltre il 10% dei voti), e vide l'inaspettata vittoria del Progressisti (una candidata di Rifondazione), con appena il 27% dei voti, favorita non solo dalla divisione del centro-destra, ma anche dalla presenza di un candidato locale (l'ex-deputato liberale Marcucci, esponente di una nota famiglia di imprenditori, con importanti attività nella zona), che ottenne il 14% dei voti con la lista *Insieme per lo sviluppo*. Un'area tradizionalmente bianca, come mostrava il cospicuo consenso ancora ottenuto nel 1994 dal PPI e dal Patto Segni (18,9%). Anche nel caso di questo collegio, dunque, si poteva presumere una buona probabilità di successo per il centro-destra: nell'aprile 1996 si riaggregava l'offerta elettorale (solo quattro candidati: oltre alle due coalizioni maggiori, solo la Lega e la lista Mani Pulite) e, inoltre, il centro-destra si presentava con alle spalle un buon esito delle elezioni regionali del 1995 (il Polo e la lista Pannella vicine al 50% dei voti). Alla luce di queste aspettative il Polo aveva distribuito le proprie candidature in Toscana rispettando una sorta di implicita gerarchia nel grado di sicurezza dei collegi: Grosseto a Forza Italia, Lucca ad AN, Capannori ai CDU.

L'esito del voto del 21 aprile doveva tuttavia smentire nettamente queste attese: ed anzi, costituisce un ottimo caso di studio in quanto ci consente di valutare alcuni fattori aggiuntivi e differenziali, rispetto ai processi politici più generali, che pesano nelle diverse situazioni locali. I risultati (si veda la TAB. 21) mostrano anche in questo caso un'ottima performance del candidato dell'Ulivo (+3,7 di incremento dei voti all'uninomiale; +2,07 nella percentuale); una mediocre tenuta del candidato del Polo (-4 nei voti; -1,5 nella percentuale), con un allargamento dello scarto nel passaggio dal proporzionale (i partiti dell'Ulivo al 47,14%, quelli del Polo al 44,26%) all'uninomiale (l'Ulivo al 49,21%, il Polo al 42,77%).

Nel caso del collegio di Capannori-Garfagnana, in primo luogo, si può notare come il carattere esterno delle candidature non sempre si riveli decisivo. Quasi a smentire quanti enfatizzano il peso dei fattori localistici nella competizione uninominale, va rilevato infatti come il candidato del Polo, Nedo Poli, pur essendo un esponente locale dei Cdu, sindaco di un piccolo Comune della Garfagnana, Coreglia Antelminelli, abbia conseguito un rendimento piuttosto negativo; e come

TAB. 21 – Elezioni politiche del 21 aprile 1996. Camera dei Deputati-Collegio 25-Capannori-Garfagnana.

Uninomiale	1996		Liste prop. 1996*		Uninomiale	1994	
	voti	%	voti	%		voti	%
N. D'Amico (Ulivo)	41.774	49,21	40.286	47,14	Progressisti	24.193	27,43
N. Poli (Polo)	36.302	42,77	37.821	44,26	Polo delle libertà	20.990	23,80
A.Brogi (Lega N.)	4.104	4,83	3.039	3,56	Ppi-Patto Segni	16.646	18,87
P.Umanista			69	0,08	All. Nazionale	10.198	11,56
M.S. Fiamma			729	0,85	L. Pannella	3.646	4,59
Lista Pannella			1.657	1,94	Insieme per lo sv.	12.535	14,21
Altri	2.702	3,18	1.854	2,17			
<i>Totale voti validi</i>	<i>84.882</i>	<i>100,00</i>	<i>85.455</i>	<i>100,00</i>	<i>Totale voti validi</i>	<i>88.208</i>	<i>100,00</i>
Bianche	4.298	4,58	4.000	4,27			
Nulle	4.575	4,88	4.325	4,61			
Contestate	21		0				
Votanti	93.776	81,71	93.780	81,71			
Elettori	114.773		114.773				

* Ulivo: somma dei voti al proporzionale di: PDS, Rifondazione, verdi, PPI e Lista Dini.

* Polo: somma dei voti di proporzionale di: CCD-CDU, Forza Italia e AN.

Proporzionale	1996		1994		Maggioritario regionale 1995	
PDS	15.593	18,25	15.197	17,13	Centro sinistra	30.375 38,21
Rifondazione	10.411	12,18	7.297	8,22	Rifondazione	9.491 11,94
Verdi	1.606	1,88	2.027	2,28	Centro destra	38.217 48,07
Rete			1.018	1,15	L. Pannella	1.418 1,78
PSI			1.764	1,99		
All.Democratica			758	0,85		
Lista Dini	5.658	6,62				
PPI	7.018	8,21			<i>Totale voti validi</i>	<i>79.501 100,00</i>
Patto Segni			7.837	8,83		
PPI (unito)			11.142	12,56		
CCD-CDU	6.336	7,41				
Forza Italia	14.797	17,32	17.526	19,75		
All. Nazionale	16.688	19,53	11.171	12,59		
L. Pannella	1.657	1,94	3.548	4,00		
Lega Nord	3.039	3,56	2.947	3,32		
L. Socialista	541	0,63				
M.S. Fiamma	729	0,85				
P. Umanista	69	0,08				
MAT	383	0,45				
Mani Pulite	930	1,09				
Ins. sviluppo			5.957	6,71		
Socialdemocrazia			544	0,61		
<i>Voti validi</i>	<i>85.455</i>	<i>100,00</i>	<i>88.733</i>	<i>100,00</i>		
Bianche	4.000	4,27				
Nulle	4.325	4,61				
Contestate	0					
Votanti	93.780	81,71				
Elettori	114.773					

invece il candidato dell'Ulivo (un esponente di Rinnovamento Italiano, Natale D'Amico, alto funzionario della Banca d'Italia, molto vicino a Lamberto Dini), sia risultato vincente, pur non avendo sulla carta e in partenza alcun particolare legame con la realtà locale. Queste caratteristiche, che pure potevano avere ripercussioni negative, non hanno avuto in realtà conseguenze di rilievo: dal che si può dedurre che, nella dinamica della competizione di collegio, anche un candidato fino ad allora del tutto ignoto sulla scena politica ed oltre tutto estraneo al contesto locale può efficacemente supplire a questi suoi limiti mostrando un'adeguata capacità di collegamento con forze ed esponenti della politica e dell'economia locale.

Contano naturalmente i mutamenti nella collocazione delle forze locali: e già nel 1995 (con l'elezione di Marialina Marcucci, nota imprenditrice del settore televisivo, alla vice-presidenza della Giunta regionale toscana) il centro-sinistra aveva sostanzialmente allargato l'arco delle sue alleanze locali. L'ingresso sulla scena della lista Dini ha modificato ulteriormente gli equilibri a vantaggio del centro-sinistra: con Dini, ad esempio, in provincia di Lucca si è schierato il potente presidente dell'Unione delle Camere di commercio della Toscana, già sindaco democristiano del capoluogo. E non si può non considerare rilevante il peso di questo sostegno, specie in un'area come quella della piana di Lucca e della valle del Serchio, ad alta densità di piccole imprese (specie nel settore calzaturiero e cartario). A questo proposito va rilevato come, a torto, in molti commenti al voto del 21 aprile, si tenda a sottolineare solo il valore generale, di immagine politica, che l'apporto di Lamberto Dini avrebbe fornito al centro-sinistra, e a sottovalutare il contributo concreto, in termini di voti, che la sua lista avrebbe invece portato. Un caso come quello del collegio di Capannori ci mostra quanto sia inesatta, ad uno sguardo più ravvicinato, questa valutazione; e quanto invece abbiano pesato, in alcune situazioni decisive di collegi «marginali», gli spostamenti di aree e gruppi sociali che hanno trovato proprio nella lista Dini un proprio canale di rappresentanza.

Firenze Oltrarno. - Il collegio toscano della Camera n. 2 comprende tutta la parte meridionale della città di Firenze, delimitata dal corso dell'Arno: al suo interno vi si trovano quartieri e rioni che rappresentano il cuore storico della Firenze "popolare" (S. Frediano, S. Spirito),

quartieri operai e popolari di vecchio e nuovo insediamento, definibili nei termini di una tipica periferia metropolitana (l'Isolotto, S. Bartolo a Cintoia), quartieri di ceto medio e di piccola borghesia, nelle sue più varie sfumature (Gavinana), aree residenziali collinari di professionisti e ceto medio-alto, e infine un'antica frazione (Galluzzo), assimilabile ai paesi e ai borghi di tradizionale subcultura rossa che caratterizzano i confinanti comuni dell'area del Chianti. Un collegio (vedi la TAB. 22) fortemente orientato a sinistra, vinto dai Progressisti nel 1994 con oltre il 53% dei voti (con il PDS al 35% e RC al 10%).

È in un siffatto collegio (dal tipico mix urbano) che il centro-sinistra ha deciso di candidare il Presidente del Consiglio Lamberto Dini: una scelta che, naturalmente, ha attirato l'attenzione dei mass-media durante la campagna elettorale e ha suscitato le più varie osservazioni: da quelle più malevoli (la scelta di un collegio "blindato") a quelle più incuriosite (sulla base di un refrain: quale sarà l'impatto di un ricco banchiere in un collegio "rosso"?). Al di là degli aspetti di colore, la vera questione politica aperta, come abbiamo già accennato, era costituita dalle incognite nel comportamento elettorale di una parte degli elettori di sinistra, e segnatamente quelli di Rifondazione, di fronte ad una candidatura molto caratterizzata politicamente in senso moderato. Dal versante di centro-destra, non giungevano pericoli: il Polo mostrava di considerare perso il collegio, ma sceglieva comunque una candidatura (un esponente dei CDU, Massimo Ruffilli, fiorentino, docente universitario) che avrebbe retto dignitosamente il campo, con un ottimo rendimento (+5,72 come incremento di voto all'uninomiale, +2,6 nella percentuale) ed una campagna elettorale dai toni distesi e qualche accento populista («un figlio del popolo contro un banchiere», recitava un volantino).

Lamberto Dini, d'altro canto, occupato a reggere anche il proscenio nazionale, dedicava al collegio poche ma ben calibrate uscite: un paio di assemblee nelle principali Case del popolo, una visita alla mostra-mercato degli artigiani di Oltrarno, un lavoro sotterraneo nei "salotti" e negli ambienti sociali più elevati, interviste sulla stampa locale in cui faceva pesare la sua "fiorentinità", ricordando le proprie umili origini, e i concreti interventi a favore della città realizzati dal suo governo (e in primo luogo la scelta di far svolgere a Firenze il vertice dell'Unione Europea del giugno 1996, con gli investimenti relativi destinati alla città).

Un ruolo particolare, nell'accreditare la candidatura di Dini

presso un più largo elettorato popolare, veniva ovviamente svolto dalle organizzazioni del PDS, sulle quali ricadeva larga parte della campagna elettorale nel collegio. Ma un ruolo significativo, in questo senso, veniva giocato anche dalla scelta del *ticket* delle candidature tra Camera e Senato: uno dei criteri di fondo, infatti, che la direzione regionale del PDS aveva adottato, e suggerito al tavolo centrale di contrattazione, nella distribuzione delle candidature era stato quello di piazzarle in modo tale da avere comunque, in ogni area della regione, almeno uno dei due candidati (alla Camera o al Senato) appartenente al PDS. Un criterio che in linea di massima è stato rispettato (ad esempio, nella Valdichiana senese, con l'accoppiata Bindi-Bassanini) e che ha ottenuto un duplice effetto: assicurare eventuali frange di elettori di sinistra potenzialmente "infedeli" verso le candidature espresse da altre forze della coalizione, mostrare un volto nello stesso tempo coeso e articolato della coalizione.

Nel caso fiorentino, questo criterio portava alla candidatura di un popolare esponente fiorentino del PDS, il sen. Graziano Cioni, nel collegio senatoriale che copriva sia Lamberto Dini sia il contiguo collegio n. 4 della Camera (Scandicci), in cui si presentava un esponente del PPI. Rifondazione comunista, all'inizio della campagna elettorale, prendeva apertamente le distanze e diffondeva un manifesto all'insegna dello slogan «ma Dini no...» (sottinteso: altre candidature "non nostre" le accettiamo solo per disciplina, ma Dini è un "rospo" che proprio non si può ingoiare). Tuttavia, con l'incalzare dello scontro elettorale, questa campagna perdeva mordente, fino a stemperarsi totalmente alla vigilia del voto. Al di là dei motivi di ordine più generale, che abbiamo sopra ricordato, circa i caratteri del voto a Rifondazione, pesava probabilmente la crescente percezione politica della posta in gioco e comunque valeva una stima e una considerazione diffusa nei confronti del Presidente Dini, specie di fronte ai pesanti attacchi cui lo stesso Dini era fatto oggetto, sul piano nazionale, dagli esponenti del Polo.

Il risultato si legge nell'esito del voto: il "banchiere" ha vinto nettamente in questo collegio rosso, il cui status competitivo si è innalzato così da «tranquillo» a «inespugnabile», ottenendo il 64,8% dei voti (i Progressisti nel 1994 avevano ottenuto il 53%). Si è registrata, è vero, una crescita dell'astensionismo nel passaggio dal proporzionale al maggioritario (+2,3 di schede bianche e nulle), ma questo dato può essere in buona misura attribuito all'elettorato che aveva sostenuto le liste non riconducibili ai due maggiori schiera-

TAB. 22 – Elezioni politiche del 21 aprile 1996. Camera dei Deputati-Collegio 2 - Firenze Oltrarno.

Uninomiale	1996		Liste prop. 1996*		Uninomiale	1994	
	voti	%	voti	%		voti	%
L. Dini (Ulivo)	59.436	64,77	59.129	62,88	Progressisti	52.280	53,37
M.Ruffilli (Polo)	31.051	33,84	29.372	31,24	Polo delle libertà	19.535	19,94
Lega Nord			1.333	1,42	Ppi-Patto Segni	12.283	12,54
M.Addi (P.Umanista)	1.278	1,39	168	0,18	All. Nazionale	9.919	10,13
M.S. Fiamma			537	0,57	L. Pannella	3.934	4,02
Lista Pannella			2.124	2,26			
Altri			1.365	1,45			
<i>Totale voti validi</i>	<i>91.765</i>	<i>100,00</i>	<i>94.028</i>	<i>100,00</i>	<i>Totale voti validi</i>	<i>97.951</i>	<i>100,00</i>
Bianche	2.760	2,81	1.618	1,65			
Nulle	3.546	3,62	2.446	2,49			
Contestate	7		12				
Votanti	98.078	88,28	98.104	88,31			
Elettori	111.093		111.093				

* Ulivo: somma dei voti al proporzionale di: PDS, Rifondazione, verdi, PPI e Lista Dini.

* Polo: somma dei voti di proporzionale di: CCD-CDU, Forza Italia e AN.

Proporzionale	1996		1994		Maggioritario regionale 1995	
PDS	33.732	35,87	34.342	34,64	Centro sinistra	47.019 53,53
Rifondazione	11.135	11,84	10.076	10,16	Rifondazione	10.251 11,67
Verdi	2.238	2,38	2.851	2,88	Centro destra	29.153 33,19
Rete			1.845	1,86	L. Pannella	1.420 1,62
PSI			2.546	2,57		
All.Democratica			1.791	1,81		
Lista Dini	6.921	7,36				
PPI	5.103	5,43			<i>Totale voti validi</i>	<i>87.843 100,00</i>
Patto Segni			6.370	6,42		
PPI (unito)			7.771	7,84		
CCD-CDU	4.043	4,30				
Forza Italia	11.455	12,18	15.033	15,16		
All. Nazionale	13.874	14,76	9.520	9,60		
L. Pannella	2.124	2,26	4.705	4,75		
Lega Nord	1.333	1,42	1.808	1,82		
L. Socialista	718	0,76				
M.S. Fiamma	537	0,57				
P. Umanista	168	0,18				
MAT	490	0,52				
Mani Pulite	157	0,17				
Ins. sviluppo			105	0,11		
Socialdemocrazia			387	0,39		
<i>Voti validi</i>	<i>94.028</i>	<i>100,00</i>	<i>99.150</i>	<i>100,00</i>		
Bianche	1.618	1,65				
Nulle	2.446	2,49				
Contestate	12					
Votanti	98.104	88,31				
Elettori	111.093					

menti (il 5,9%, tra cui il 2,3% della lista Pannella e l'1,4% della Lega) e che, al maggioritario, non trovava altra offerta se non quella delle due coalizioni maggiori e di un solo altro candidato minore (del cosiddetto Partito Umanista). La partita, anche in questo caso, si giocava al centro: e qui si confermava l'efficacia della candidatura di Dini, che ha raccolto almeno i 3/4 dell'ex-elettorato centrista (nel '94, il 12,5%).

L'effetto della candidatura di Dini si è riverberato anche nel voto proporzionale: la lista di Rinnovamento Italiano ha superato quella del PPI, ottenendo nel collegio una percentuale largamente superiore (7,8%) a quella media toscana e nazionale (4,3%). L'analisi del voto all'interno del collegio ci mostra infine come la lista di Dini abbia toccato anche punte superiori all'8%, nelle zone residenziali medio-alto-borghesi, ma si è attestata a livelli significativi anche nei quartieri popolari (le TaBB. 23, 24 e 25 offrono tre spaccati dei diversi ambienti sociali all'interno del collegio: il vecchio centro storico dell'Oltrarno, l'Isolotto, la zona collinare). Insomma, al di là della valutazione che si può dare circa gli effetti che la presenza di Dini, come alleato dell'Ulivo, ha avuto nel determinare gli esiti complessivi del voto del 21 aprile, nello specifico contesto fiorentino e toscano questo ruolo si è rivelato tutt'altro che marginale: un aspetto che rimanda, come ora vedremo, ad una più ampia valutazione dello scenario politico emerso dal voto toscano.

5. Le basi sociali della politica, ovvero le metamorfosi di una regione rossa

Abbiamo cercato fin qui di mettere in luce, nella struttura e nei caratteri della consultazione elettorale del 21 aprile 1996 in Toscana, alcuni importanti fattori di discontinuità: una più accentuata polarizzazione, un minor grado di apertura competitiva dello scontro nei collegi, i mutamenti dell'offerta politica, il diverso rendimento delle coalizioni e dei candidati. Viene così a delinearsi un nuovo contesto in cui gli elementi di persistenza (la forza elettorale dei partiti di sinistra) si combinano con significativi cambiamenti nel sistema politico regionale e nel comportamento degli attori.

Un primo campo di problemi, nell'analisi di questo nuovo contesto, riguarda l'evoluzione della subcultura politica territoriale rossa. Nel corso degli anni Ottanta, molte ricerche e indagini su questo tema

TAB. 23 – *Elezioni politiche del 21 aprile 1996. Camera dei Deputati-Collegio 2-Firenze Oltrarno. Area Oltrarno (S. Niccolò, S. Spirito, S. Frediano). Sezioni elettorali n. 12-14/17-18/21-35.*

	Proporzionale				Maggioritario			Proporzionale		
	1994		1996		1996			1996		
PDS	3.405	33,14	3.385	35,25	Ulivo	5.942	63,65	Centro-		
RC	1.178	11,47	1.271	13,24	Polo	3.262	34,94	sinistra	6.006	62,55
Verdi	348	3,39	295	3,07	P.Uman.	131	1,40	Centro-		
Rete	264	2,57						destra*	2.962	30,85
AD	246	2,39						Altri	634	6,60
PSI	212	2,06								
Lista Dini			621	6,47						
PPI-UD			434	4,52						
Patto	503	4,90								
PPI	646	6,29								
CCD-CDU			361	3,76						
F.Italia	1.516	14,76	1.158	12,06						
AN	1.061	10,33	1.443	15,03						
L.Pannella	637	6,20	292	3,04						
INSSV	5	0,05								
Socialdem.	34	0,33								
Lega	219	2,13	144	1,50						
Fiamma			61	0,64						
Mat			43	0,45						
L.Social.			62	0,65						
P.Uman.			22	0,23						
Mani pulite			10	0,10						
<i>Voti validi</i>	<i>10.274</i>	<i>100,00</i>	<i>9.602</i>	<i>100,00</i>	<i>Voti validi</i>	<i>9.335</i>	<i>100,00</i>	<i>Voti validi</i>	<i>9.602</i>	<i>100,00</i>
Contestati	15		0		Nulle	366	3,68	Nulle	209	2,10
Nulli	206	1,93	209	2,10	Bianche	248	2,49	Bianche	143	1,44
Bianche	155	1,46	143	1,44	Votanti	9.949	81,34	Votanti	9.954	81,38
Votanti	10.650	87,47	9.954	81,38	Elettori	12.232		Elettori	12.232	
Elettori	12.176		12.232							

* esclusa la lista Pannella (3,04%).

Maggioritario		
1994		
L. Pannella	472	4,63
Progressisti	5.598	54,87
Polo (FI-LN)	2.074	20,33
AN	1.071	10,50
PPI-Patto	987	9,67
<i>Voti validi</i>	<i>10.202</i>	<i>100,00</i>
Nulle	203	1,91
Bianche	246	2,31
Votanti	10.651	87,48
Elettori	12.176	

TAB. 24 – Elezioni politiche del 21 aprile 1996. Camera dei Deputati-Collegio 2 - Firenze Oltrarno. Area Isolotto. Sezioni elettorali n. 337-363.

	Proporzionale				Maggioritario			Proporzionale		
	1994		1996		1996			1996		
PDS	5.538	37,22	5.390	38,54	Ulivo	9.156	66,79	Ulivo	9.076	64,90
RC	1.420	9,54	1.645	11,76	Polo	4.383	31,97	Polo*	4.174	29,85
Verdi	452	3,04	337	2,41	P.Uman.	169	1,23	Altri	734	5,25
Rete	278	1,87								
AD	253	1,70								
PSI	386	2,59								
Lista Dini			1.056	7,55						
PPI-UD			648	4,63						
Patto	876	5,89								
PPI	977	6,57								
CCD-CDU			493	3,53						
F.Italia	2.204	14,81	1.632	11,67						
AN	1.499	10,07	2049	14,65						
L.Pannella	667	4,48	255	1,82						
INSSV	11	0,07								
Socialdem.	49	0,33								
Lega	269	1,81	184	1,32						
Fiamma			81	0,58						
Mat			81	0,58						
L.Social.			89	0,64						
P.Uman.			20	0,14						
Mani pulite			24	0,17						
<i>Voti validi</i>	<i>14.879</i>	<i>100,00</i>	<i>13.984</i>	<i>100,00</i>	<i>Voti validi</i>	<i>13.708</i>	<i>100,00</i>	<i>Voti validi</i>	<i>13.984</i>	<i>100,00</i>
Contestati	3				Nulle	482	3,31	Nulle	349	2,40
Nulli	275	1,78	349	2,40	Bianche	371	2,55	Bianche	228	1,57
Bianche	250	1,62	228	1,57	Votanti	14.561	88,10	Votanti	14.561	88,10
Votanti	15.407	91,18	14.561	88,10	Elettori	16.527		Elettori	16.527	
Elettori	16.897		16.527							

* esclusa la lista Pannella (1,82%).

Maggioritario		
1994		
L. Pannella	583	3,95
Progressisti	8.212	55,67
Polo (FI-LN)	2.780	18,85
AN	1.577	10,69
PPI-Patto	1.598	10,83
<i>Voti validi</i>	<i>14.750</i>	<i>100,00</i>
Nulle	281	1,82
Bianche	375	2,43
Votanti	15.407	91,18
Elettori	16.897	

TAB. 25 – Elezioni politiche del 21 aprile 1996. Camera dei Deputati-Collegio 2-Firenze Oltrarno. Area Viale dei Colli. Aree collinari Sud. Sezioni elettorali n. 11/15-16/19-20/245/290/302-307.

	Proporzionale				Maggioritario			Proporzionale		
	1994		1996		1996			1996		
PDS	1614	23,63	1721	26,69	Ulivo	3415	54,00	Ulivo	3359	52,09
RC	473	6,93	470	7,29	Polo	2839	44,89	Polo*	2651	41,11
Verdi	186	2,72	155	2,40	P.Uman.	70	1,11	Altri	438	6,79
Rete	119	1,74								
AD	203	2,97								
PSI	146	2,14								
Lista Dini			543	8,42						
PPI-UD			470	7,29						
Patto	580	8,49								
PPI	659	9,65								
CCD-CDU			372	5,77						
F.Italia	1409	20,63	981	15,21						
AN	866	12,68	1298	20,13						
L.Pannella	399	5,84	225	3,49						
INSSV	1	0,01								
Socialdem.	15	0,22								
Lega	160	2,34	102	1,58						
Fiamma			31	0,48						
Mat			20	0,31						
L.Social.			38	0,59						
P.Uman.			6	0,09						
Mani pulite			16	0,25						
<i>Voti validi</i>	<i>6830</i>	<i>100,00</i>	<i>6.448</i>	<i>100,00</i>	<i>Voti validi</i>	<i>6.324</i>	<i>100,00</i>	<i>Voti validi</i>	<i>6.448</i>	<i>100,00</i>
Contestati	0		0		Nulle	178	2,67	Nulle	122	1,83
Nulli	97	1,38	122	1,83	Bianche	154	2,31	Bianche	88	1,32
Bianche	101	1,44	88	1,32	Votanti	6656	86,59	Votanti	6658	86,61
Votanti	7028	90,00	6658	86,61	Elettori	7687		Elettori	7687	
Elettori	7809		7687							

* esclusa la lista Pannella (3,49%).

Maggioritario		
1994		
L. Pannella	235	3,81
Progressisti	2542	41,19
Polo (FI-LN)	1633	26,46
AN	766	12,41
PPI-Patto	995	16,12
<i>Voti validi</i>	<i>6171</i>	<i>100,00</i>
Nulle	100	1,56
Bianche	155	2,41
Votanti	6426	89,94
Elettori	7145	

si chiudevano con una sospensione di giudizio e numerosi interrogativi: saranno in grado, il PCI e la sinistra, in queste aree, di mantenere i livelli di consenso storicamente raggiunti, di fronte ai rilevanti processi di trasformazione economica, sociale e culturale che investono anche queste aree del Paese? Molti osservatori si mostravano in verità piuttosto pessimisti; alcune tornate elettorali, specie quella del 1987, ma poi anche le elezioni regionali del 1990, che coglievano il PCI nel pieno del travagliato passaggio al PDS, avevano rafforzato questi dubbi. L'elenco dei fattori critici era lungo, e si estendevano dai processi di mutamento culturale, (modernizzazione e laicizzazione, crisi delle ideologie, erosione del senso e del voto di appartenenza, logoramento dei tradizionali canali di socializzazione culturale e politica), ai mutamenti sul piano più direttamente politico, (indebolimento del tessuto associativo ed organizzativo del PCI, invecchiamento e rigidità delle strutture del partito, difficoltà nella gestione e nell'innovazione del modello e degli stili del governo locale, difficoltà nella capacità di garantire la stessa stabilità e continuità amministrativa, di fronte ad un alleato tradizionale, come il PSI, che stava trasformando radicalmente i caratteri della propria identità e collocazione politica); difficoltà nel governo dei molti localismi e municipalismi che caratterizzano la società toscana e debolezza nell'affermare una nuova dimensione regolativa regionale). Ma poi, soprattutto, tendevano ad assumere un rilievo critico peculiare le trasformazioni economiche e sociali in corso: la precoce conversione post-industriale del tessuto economico della regione (o meglio, quella che così, allora, da molti era percepita) faceva pesare gravi incognite sulla coesione del tradizionale "blocco storico" della sinistra toscana, – sulla coalizione sociale e politica tra movimento operaio e ceti medi autonomi, cementatasi negli anni del decollo e del grande sviluppo dei sistemi produttivi di piccola impresa.

Insomma, nell'*Italia felix* degli anni Ottanta, tutto sembrava dovesse convergere verso un punto: la crisi delle grandi subculture politiche territoriali e, in questo quadro, l'incrinarsi e l'esaurirsi delle condizioni stesse che avevano consentito, per lunghi decenni, una forte, reciproca identificazione tra la sinistra e la società toscana. Ora, a distanza di anni, possiamo certo dire che molti di quei fattori critici operavano effettivamente e per certi versi continuano ad agire nella realtà regionale; ma la valutazione degli esiti a cui essi hanno condotto non può essere oggi separata dall'analisi di quel vorticoso precipitare

degli eventi che ha caratterizzato la crisi italiana del post-Ottantanove (o del post-Tangentopoli, secondo un'altra periodizzazione, che presuppone però tutt'altre categorie interpretative, o almeno accentuazioni diverse).

Ancora alla fine degli anni Ottanta gli studi sul sistema politico italiano e sul comportamento elettorale degli italiani erano imperniati sull'analisi della competizione conflittuale tra DC e PCI. Per quanto venissero segnalate incrinature in questo bipolarismo «imperfetto», non sembravano in effetti emergere processi politici e sociali tali da mettere in dubbio questa architettura portante della democrazia repubblicana²⁰. Dal punto di vista della geografia e della sociologia elettorale, ciò che allora appariva potenzialmente più mobile era l'elettorato urbano e metropolitano; mentre apparivano ben solidi i tradizionali insediamenti subculturali delle regioni bianche e delle regioni rosse. Come sappiamo, proprio da una di queste aree giungerà invece il primo, grande scossone al sistema politico italiano. Sulle radici del fenomeno leghista esiste ormai una vasta letteratura; quel che ancora non appare adeguatamente studiata è appunto l'evoluzione dell'altra grande area di subcultura politica territoriale, quella rossa. Mero continuismo, impermeabilità al cambiamento, inerzia tradizionalista, o perfino staticità conservatrice? o invece, anche in questa area, mutamento e metamorfosi, strategie di adattamento e riaggiustamento, ma anche vere e proprie fratture e discontinuità?

La svolta del PCI e la nascita del PDS segnano insieme il punto di massima crisi ed il punto di arresto di una parabola critica: le elezioni regionali del 1990 e poi quelle politiche del 1992 registrano, anche nel-

²⁰ Un importante volume del 1988, curato dall'Istituto Cattaneo di Bologna (P. CORBETTA, A. PARISI, H. SCHADEE, *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino, 1988), ad esempio, metteva sì l'accento sulla crescita della mobilità degli elettori italiani, sulla crescita del voto di opinione (prevalentemente metropolitano e "modernizzante"), ma in definitiva legava i possibili effetti di questi processi a quello che appariva un dato strutturale, di lungo periodo, del sistema politico italiano, ovvero il cosiddetto «effetto di smobilitazione»: quel peculiare fenomeno ciclico per il quale, nelle fasi in cui si attenuava l'intensità della contrapposizione tra DC e PCI e la "minaccia" del PCI sembrava indebolirsi, si sono create le condizioni per una maggiore mobilità di una fascia dell'elettorato moderato (che si allontanava dalla DC a favore soprattutto dei partiti laici e socialisti) e per la crescita delle scelte astensioniste. Era quanto accaduto nel corso degli anni Ottanta, con le elezioni politiche del 1983 e del 1987, giocate sul terreno dell'alleanza conflittuale tra DC e PSI, e con un PCI in fase di ripiegamento.

le aree rosse, il minimo storico di consensi, per l'area elettorale erede del PCI. In Emilia è forte la penetrazione leghista, in Toscana cresce l'astensionismo e la diaspora. La robustezza delle radici consente al PDS, ma anche a Rifondazione, di resistere ai possibili effetti disgreganti di questo passaggio; ma soprattutto intervengono alcuni fattori esogeni, che favoriscono questa resistenza e consentono anche di trasformarne i caratteri, aprendo una fase di ripresa su basi nuove. In particolare, non c'è dubbio che l'emergere della nuove formazioni politiche del centro-destra, l'irrompere sulla scena di Berlusconi, il passaggio dal MSI ad AN, giocano un ruolo essenziale nel favorire, in una regione come la Toscana, un più rapido ricompattamento delle forze, una rinnovata mobilitazione della sinistra.

È difficile dire quanto lenta e faticosa sarebbe stata l'opera di ricostruzione, seguita alla fase di crisi degli anni 1989-1992, se la sinistra toscana non avesse vissuto l'inedita sfida politica e ideologica che veniva da destra come una sfida alle proprie ragioni di fondo, alle radici stesse del proprio insediamento sociale. Le nuove issues del centro-destra, il neoliberalismo da un lato, ma anche gli accenti e i toni populistici dall'altro lato, portavano il confronto politico su terreni più aspri, ben diversi da quelli su cui si era sviluppato lo storico antagonismo tra PCI e DC nelle regioni rosse.

Come reagisce la sinistra toscana alle mutate condizioni? La nostra ipotesi è che essa sviluppi una strategia di adattamento che può essere definita come un tentativo di valorizzare quelle proprie, specifiche risorse politiche che avevano vissuto una fase di annebbiamento e "immersione" e che meglio si prestavano alla fase nuova che si apriva. Una risposta selettiva, quindi, che non si limitava a fare appello ad una tradizione, ma ne valorizzava e rimodulava alcuni elementi. Possiamo qui avanzare, in conclusione, alcune ipotesi interpretative sui principali terreni di questa risposta.

In primo luogo, la *valorizzazione delle identità locali*. In una fase in cui la rivendicazione di autonomia territoriale si definisce come una delle istanze fondamentali della nuova agenda politica, la sinistra toscana può tornare a richiamarsi alla lunga tradizione del socialismo municipale, ad una consolidata esperienza di autonomismo e di governo locale, cresciuta storicamente all'interno di una visione conflittuale nei confronti dello stato centrale. Così, mentre nelle aree bianche saltava la mediazione di potere tra centro e periferia interpretata storicamente dalla DC, nelle aree rosse la tenuta della subcultura politica

territoriale poteva trovare nuovo alimento in questo tentativo di nuovo radicamento localistico e regionalistico²¹.

In secondo luogo, la *valorizzazione di una cultura delle regole e della mediazione politica*. In una fase in cui la dialettica tra statalismo e liberismo sembra acquisire i caratteri di un cruciale spartiacque ideologico, la sinistra nelle regioni rosse può attingere ad una specifica risorsa politica, ad un aspetto essenziale della propria esperienza di governo locale. Il messaggio neo-liberista di Berlusconi, seppure incontrava (come vedremo) la sensibilità di una parte e di alcune aree della società toscana, non riusciva ad intaccare una radicata cultura politica, fondata su una forte legittimazione del *welfare* locale, su una pratica diffusa di concertazione tra le parti sociali, su un essenziale ruolo di mediazione sociale e politica interpretato dalle istituzioni locali. Ancor prima dei programmi e degli enunciati delle forze politiche, contano gli orientamenti politici e culturali che maturano tra i cittadini e tra le forze sociali, il peculiare senso comune che si forma nel tempo. Così, nelle regioni rosse, ad esempio, appare più netto e visibile lo scambio politico tra pressione fiscale e livello dei servizi: il cittadino toscano non ha a che fare solo con uno stato centralista, arcaico e vessatorio, ma anche con un *welfare* locale che, per quanto gravi difficoltà possa attraversare, fa oramai parte organica di un bilancio sociale e familiare consolidato, sorretto da una legittimazione (culturale, prima ancora che politica), frutto di una radicata condivisione di valori solidaristici e di un tessuto sociale fatto di fiducia reciproca e di cooperazione. Un contesto sociale e istituzionale, di cui lo stesso mondo imprenditoriale sa ben apprezzare il rilievo, la sua positiva incidenza nella creazione di favorevoli economie ambientali, tutt'altro che estranee al consolidarsi del modello di sviluppo dei sistemi locali di piccola impresa. Lo stesso

²¹ Un saggio di M. CACIAGLI, («Tra internazionalismo e localismo: l'area rossa», in *Meridiana*, n. 16, 1993), accanto a toni decisamente pessimistici, che riflettevano sulla crisi degli anni post-1989 («Nel turbolento scenario italiano di questi primi anni Novanta, nel quale la crisi verticale del sistema politico alimenta spinte centrifughe e prospetta soluzioni dirompenti per l'edificio dello stato unitario, anche l'area rossa ha cessato di essere fattore di stabilità ed equilibrio», p. 95), individuava, anche sulla scorta dei documenti del primo congresso regionale del Pds toscano, tenutosi nel marzo 1993, nella valorizzazione delle tradizioni autonomistiche e municipalistiche una delle possibili chiavi di volta per una ripresa della sinistra nelle regioni rosse: «la sponda federalista», notava Caciagli, può apparire come una «via di uscita» dalle difficoltà, con il «ritorno ad una delle vene più antiche e più tenaci, anche quando sotterranee, della subcultura rossa» (p. 98).

carattere di esperienza diffusa può essere attribuito, più in generale, ai meccanismi di regolazione localistica, al sistema di mediazione e di rappresentanza politica degli interessi, che hanno costruito un'essenziale cornice istituzionale dello sviluppo locale. Un messaggio liberista e individualista si scontrava perciò con alcuni persistenti elementi della cultura politica diffusa, e finiva anzi per ravvivarli, riaccendendo una tensione politica che negli anni Ottanta si era sopita.

In terzo luogo, la *valorizzazione della coesione e dell'integrazione sociale*. Com'è noto, una caratteristica sociale di fondo del modello di sviluppo tipico di regioni come la Toscana è stata quella di fondarsi su un *continuum* di figure sociali che ha impedito fratture verticali, contrapposizioni nette e divaricanti, e ha favorito, almeno per una certa fase, un'elevata mobilità sociale. È stato così nella fase del decollo industriale della Toscana; continua ad essere così, seppure in misura diversa, nella Toscana di oggi. Una peculiare composizione sociale, che nasce certamente dalla storia e dalle autonome dinamiche del sistema produttivo, ma su cui storicamente si è innestata una consapevole scelta politica e ideologica del PCI, volta ad evitare una marcata identità operaistica e classistica del partito. Anche in questo caso, un messaggio politico molto giocato sull'esaltazione degli *animal spirits* del mercato, su una visione "aggressiva" del lavoro autonomo e del primato della concorrenza, su una tendenziale divaricazione degli interessi e dei valori di cui sarebbero rispettivamente portatori il lavoro dipendente e il lavoro autonomo, un messaggio siffatto è stato vissuto come un fattore di rischio, di rottura e lacerazione di un tessuto sociale e di un quadro istituzionale che, da tali fratture verticali, ha sempre cercato di rifuggire.

Se queste valutazioni hanno un fondamento, l'ipotesi che allora sembra più plausibile è che, nel cruciale passaggio dei primi anni Novanta, la sinistra toscana sia riuscita a fondare la continuità del proprio consenso elettorale sulla *riemersione* e sulla *riattivazione* di alcuni fattori costitutivi del proprio originario radicamento territoriale; non quindi su un puro arroccamento difensivo, ma su un'accentuazione di quelle specifiche risorse politiche che meglio potevano rispondere alla mutata fase dello scontro politico. Cadono, quindi, i tradizionali riferimenti ideologici; continua la lenta erosione di una diffusa appartenenza comunitaria; si ostruiscono i tradizionali canali di socializzazione politica, specie nei confronti delle nuove generazioni; si ridimensiona, anche per gli effetti delle nuove

regole per l'elezione dei sindaci, il ruolo del partito e il peso della sua organizzazione; ma la sinistra, a fronte di tutto ciò, e al di là delle enunciazioni o della compiuta consapevolezza che ne ha avuto, ha puntato a valorizzare altri elementi pur presenti nel codice della propria subcultura politica territoriale, ovvero tutti quegli elementi che potevano consentire di ricontrattare il patto con una parte maggioritaria della società toscana, in una fase di profondi mutamenti. Un tentativo, tuttavia, che non sarebbe stato possibile, né portare agli esiti elettorali che ha avuto, se i contenuti ideali e programmatici proposti dalla nuova coalizione di centro-destra non avessero agito, dall'altro versante, di fatto come un potente catalizzatore delle risposte che la sinistra si mostrava in grado di apprestare.

Queste ipotesi interpretative hanno bisogno, naturalmente, di ulteriori indagini e di verifiche sul campo; ma alcuni elementi si possono già ricavare dall'analisi del voto in Toscana.

Sul piano dell'offerta politica e del comportamento elettorale, le elezioni del 1994 vedevano una forte spinta alla mobilitazione della sinistra e portavano sì ad una netta affermazione dei Progressisti, ma con i limiti e i rischi che abbiamo in precedenza rilevato. Come abbiamo visto, infatti, il successo del '94 nei collegi toscani appariva, per alcuni versi, precario ed aperto ad esiti diversi, anche perché le nuove forze politiche del centro-destra riuscivano a radicarsi in molte aree della regione e a costruire comunque un rapporto con significativi settori della società toscana. Accogliendo la proposta metodologica di un recente contributo di Arnaldo Bagnasco, è forse opportuno, anche per la Toscana, «considerare che, in una fase di cambiamento, la politica può essere anche utilizzata come un rivelatore dei cambiamenti di struttura sociale»²². Non si tratta di «"spiegare" il cambiamento politico con il cambiamento sociale»; pretesa «ingenua», nota ancora Bagnasco, in quanto la politica si spiega in gran parte con la politica stessa, analizzando cioè la logica degli attori e i meccanismi di un sistema politico ed istituzionale. Si tratta piuttosto di comprendere se i mutamenti nella sfera politica siano anche espressione di un mutamento sociale, della formazione di nuovi canali e momenti di aggregazione e rappresentanza degli interessi, di nuovi e instabili equilibri nel gioco mutevole di

²² A. BAGNASCO, *L'Italia in tempi di cambiamento politico*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 8.

scomposizione e ricomposizione delle *coalizioni sociali* che costituiscono una delle basi fondamentali del mutamento politico.

Da questo punto di vista, le linee di tensione politica che il risultato del 1994 faceva intravedere, e che quello del 1996 conferma, riguardano alcune precise aree della Toscana: la Lucchesia, la Garfagnana, la Versilia, Grosseto e la costa grossetana, l'arcipelago toscano, alcune aree particolari o alcuni centri urbani (ad esempio, Montecatini Terme). Sono queste le aree in cui nel 1994 la sinistra conquista i collegi solo grazie alle divisioni dello schieramento di centro-destra: sono aree in cui la sinistra è stata, da sempre, più debole o, come nel caso di Lucca, già isola bianca nella Toscana rossa, decisamente minoritaria. Non basta tuttavia fermarsi a questa correlazione storica, esaurendo in questa "dipendenza" dal passato la spiegazione dei comportamenti politici del presente. Come veniva notato commentando l'esito del voto del 1994, «i collegi in cui, anche per il futuro, si presenta più acuta la competizione sono quelli nei quali meno si fa sentire la capacità inclusiva del modello di sviluppo e della cultura politica localmente dominante»²³. La nuova offerta politica del centro-destra si incontra efficacemente, dunque, con le domande di rappresentanza politica provenienti da gruppi e ceti sociali che si muovono lungo linee di percezione della propria posizione e dei propri interessi estranee o diverse da quelle che appaiono prevalenti nella regione. Sono gruppi e ceti sociali che caratterizzano in modo relativamente più marcato alcune aree; aree, che tendono sempre più a differenziarsi da quelle in cui invece risulta egemone una coalizione sociale e politica imperniata sui sistemi locali di piccola impresa e sulla alleanza tra lavoro salariato, lavoro autonomo (soprattutto artigiano), lavoro dipendente nel settore pubblico e nei servizi tipici del *welfare* locale, ceti intellettuali: una coalizione che, naturalmente, trova un suo baricentro diverso, secondo le peculiari caratteristiche dei vari sistemi locali, lungo un arco che va da quelli più centrati su una forte dominanza dell'industria a quelli più complessi di tipo «urbano» e «metropolitano».

Questa relativa e tendenziale divaricazione dai modelli prevalenti trova le sue ragioni di fondo nei processi di trasformazione economica e sociale che hanno investito la Toscana negli anni Ottanta e che ne hanno accentuato le disomogeneità interne. Le misure aggre-

²³ F. RAMELLA, «L'area rossa», cit., p. 108.

gate dei principali indicatori macro-economici sono concordi nel sottolineare un passo diverso della Toscana rispetto alle altre regioni del Centro-Nord-Est, specie a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta; un passo rallentato, se assumiamo come criterio dirimente i tassi di crescita complessiva registrati dall'economia toscana; un passo comunque diverso, se guardiamo alle forme dello sviluppo e all'insieme dei meccanismi regolativi che contraddistinguono i vari sistemi regionali. Beninteso, la Toscana dei distretti industriali e dei più dinamici sistemi produttivi locali di piccola impresa, ha retto bene alle trasformazioni del decennio; molto meno, anzi decisamente male, ha retto la Toscana della grande impresa chimica e siderurgica localizzata sulla costa; ma *questa* Toscana industriale non è più, semmai lo sia stata in passato, la Toscana. Il suo peso relativo, attorno a cui si è coagulato un intero modello sociale di sviluppo e le sue forme di rappresentanza politica, è un peso che (comunque lo si giudichi per il passato) oggi è sicuramente diminuito. Le *performances* regionali, misurate in termini aggregati, non rendono sempre bene conto di questi processi di differenziazione, che sono sociali ma anche (in quanto in alcune aree risultino prevalenti oramai altri modelli) territoriali.

È questo processo di differenziazione sociale che può essere letto anche attraverso i mutamenti della politica e, tra questi, dei comportamenti elettorali. Solo una complessa analisi delle correlazioni tra questi ultimi e le caratteristiche economiche e sociali dei vari sistemi locali della regione, potrà fornirci una compiuta ricognizione sull'evoluzione del nesso tra società e politica²⁴. Tuttavia, alcune ipotesi interpretative sugli elementi che definiscono questo processo di differenziazione sociale e territoriale possono essere già ora individuate, soprattutto per quanto riguarda due aspetti: la crescita di un'economia dei servizi e dei consumi, che appare slegata dai meccanismi tipici di un modello industrialista di sviluppo; la crescita dei tassi di disoccupazione, specie giovanili, e specie nelle aree che hanno vissuto processi di crisi e di ristrutturazione della grande impresa. Sono due aspetti che mutano la morfologia sociale delle aree interessate a questi cambiamenti: processi, attorno a cui si sviluppa la formazione di nuove figure sociali, che appaiono poco sensibili, o anche apertamente ostili, proprio a quei fattori costitutivi del modello politico-culturale prevalente che abbiamo

²⁴ Un'indagine mirata a questo fine è in corso di svolgimento presso l'IRPET.

sopra ricordato: lo “scambio” tra pressione fiscale e *welfare*; il rifiuto di un ruolo delle istituzioni locali come luogo cardine della mediazione e della concertazione tra gli interessi, una marcata indifferenza o insoddisfazione ai vincoli imposti da meccanismi regolativi di natura politica e amministrativa; una sostanziale estraneità alle logiche di garantismo sociale che caratterizzano il mondo del lavoro dipendente; e, infine, per quanto riguarda i giovani disoccupati, un diffuso senso di sfiducia nei confronti della capacità di ottenere risposte attraverso i tradizionali percorsi di inserimento nel mercato del lavoro, una diffusa estraneità ai tradizionali canali di partecipazione e di rapporto con le istituzioni.

Sono processi che investono tutto il tessuto sociale della regione, ma che tendono ad emergere con più nettezza laddove essi si presentano più intensi e concentrati. La geografia elettorale, da questo punto di vista, ci può aiutare permettendoci di mettere sotto osservazione i luoghi critici di questa dinamica sociale. Ma ci aiuta anche la lettura dei mutamenti dell’offerta politica e l’analisi delle diverse strategie dei principali attori politici.

Per quanto riguarda il centro-destra, può essere utile, in prima approssimazione, guardare ad esempio l’elenco dei trenta Comuni toscani in cui Forza Italia e AN raggiungono i consensi più elevati (TAB. 26). Ma al di là di questo dato, è possibile segnalare alcune radicali novità nei comportamenti degli attori di questo schieramento politico, una vera e propria soluzione di continuità rispetto alle forme tradizionali di antagonismo nei confronti della sinistra quali erano state interpretate storicamente dalla DC toscana²⁵.

È ancora presto, forse, per poter già individuare le linee portanti della strategia che le nuove forze del centro-destra intendono perseguire in Toscana. Tuttavia, alcune ipotesi è possibile già ora avanzare e, come abbiamo visto, le stesse vicende elettorali di questi anni, sembrano dare alcune indicazioni sulla strada intrapresa: la scelta, cioè, sembra essere quella di costruire una rappresentanza politica che faccia leva sulle contraddizioni e le difficoltà del modello di sviluppo prevalente in Toscana, sulle forze sociali che sono o si sentono escluse da questo modello; sull’emergere di nuovi modelli in alcune aree della regione, sulle forze sociali che ne sono protagoniste, e sui valori e gli

²⁵ Non è qui possibile affrontare una riflessione compiuta sul ruolo giocato dalla DC, nel dopoguerra, in una regione rossa come la Toscana: certo è che questo partito aveva puntato su almeno due grandi opzioni strategiche: da una parte, il rapporto

orientamenti culturali che a tali processi si accompagnano. Da questo punto di vista, le nuove forze politiche del centro-destra esprimono una visione spesso aspramente e apertamente conflittuale degli interessi rappresentati, non possono più giocare (come la DC) su risorse centrali da spendere in periferia, e non disdegnano una sorta di radicale re-ideologizzazione della competizione politica. Naturalmente, si intravede una diversità di prospettive tra AN e Forza Italia, che appaiono tuttavia come forze largamente complementari, sulla base delle rispettive vocazioni politiche: con una tendenza, nel caso di Forza Italia, a rappresentare ceti professionali e imprenditoriali di cultura e tradizione moderata e conservatrice, in un'ottica neoliberista; e una tendenza, nel caso di Alleanza nazionale, partito più strutturato e radicato sul territorio, ad esprimere una rappresentanza sociale più interclassista, con una forte capacità di raccogliere il consenso di fasce rilevanti delle nuove generazioni, specie nelle aree di maggiore disagio sociale e precarietà di aspettative. Il quadro che risulta è indubbiamente quello di un centro-destra in grado di prospettare un tipo di offerta politica inedita per la società toscana, capace di leggere alcune trasformazioni in corso nell'economia della regione e di insidiare seriamente una tradizionale egemonia della sinistra, specie se questa non fosse in grado di adottare nuove strategie di riqualificazione del proprio rapporto con la società.

E non si può non guardare in questa luce, leggendo cioè i mutamenti della politica come sintomo dei mutamenti sociali, alla stessa nuova strategia elettorale maturata sul versante di centro-sinistra del sistema politico toscano: il passaggio dal 1994 al 1996, la fine della co-

privilegiato con i governi centrali e la valorizzazione delle specifiche risorse politiche che questo comportava (in primo luogo, l'inserimento in alcuni cruciali gangli del potere locale: le camere di commercio, le banche, gli enti pubblici, le industrie a partecipazione statale, gli apparati ministeriali periferici), con la costruzione di un rapporto con le categorie sociali fondato sulla mediazione attorno ai terminali locali del proprio sistema di potere; dall'altra parte, una durevole capacità di rappresentanza delle varie espressioni del mondo cattolico e del suo tessuto associativo, specie in alcune aree, come la Lucchesia, dove tale tradizione assumeva i tratti di una vera e propria subcultura politica territoriale. L'insieme di queste strategie, e le forme di insediamento che ne derivavano, configuravano comunque un rapporto dialettico con le maggioranze di sinistra che governavano le istituzioni locali: la contrapposizione alla sinistra di governo assumeva così i contorni di una concorrenzialità su un terreno economico e sociale fondamentalmente comune, che si giocava molto sulla rispettiva capacità della DC e del PCI di costruire un rapporto con la società, ciascuna forza politica attraverso i propri canali e i propri strumenti (ad esempio, il collateralismo delle varie associazioni di categoria).

alizzazione dei Progressisti (fondamentalmente un'alleanza tra PDS e Rifondazione), e la nascita dell'Ulivo (una coalizione di centro-sinistra in cui il peso delle componenti moderate, come abbiamo visto nei casi analizzati, è apparso ben più visibile e importante), possono essere letti in questa chiave, ovvero come un tentativo da parte della sinistra di ridefinire i tratti della propria offerta politica. Se guardiamo alla società, oltre che alla politica, la scelta strategica di allargamento al centro non è stata allora solo un'operazione di tattica elettorale. Un'ipotesi interpretativa che è possibile avanzare può essere così riassunta: dal punto di vista della sinistra, l'Ulivo ha significato il tentativo di avviare una sostanziale ridefinizione dei confini della propria, tradizionale coalizione sociale e di includere nelle strutture di governo e di rappresentanza politica della regione orientamenti culturali e politici fino ad allora esterni, se non anche alternativi, a quelli prevalenti. Attraverso la nuova alleanza di centro-sinistra (peraltro già sperimentata nelle elezioni regionali del 1995) sono stati acquisiti dall'Ulivo, sul piano elettorale, ma poi anche sul piano dei rapporti politici e del governo locale, settori economici e sociali che erano espressione di una parte dell'insediamento del cattolicesimo politico in Toscana e di una parte della borghesia laica. Settori riconducibili, da un lato, alle varie espressioni del potere economico locale; dall'altro, alle ricche articolazioni del tessuto associativo e culturale del mondo cattolico. Abbiamo visto direttamente, nell'analisi di alcuni casi locali, come questo processo si sia sviluppato concretamente; ma solo un'ulteriore indagine, nei singoli collegi, potrà cogliere i processi specifici che si sono attivati, il vario dislocarsi di forze sociali e gruppi di interesse, il riposizionamento delle associazioni imprenditoriali e di categoria, il ruolo del potere bancario; ma poi anche le opzioni del mondo del volontariato, delle associazioni cattoliche, dei gruppi intellettuali, e così via. Nondimeno, una traccia di questi spostamenti e ricomposizioni è forse possibile leggere già ora, in filigrana, anche attraverso l'analisi del voto, guardando in particolare alla linea di divisione che ha percorso l'ex-area elettorale del centro, con il PPI (ancora unito nel 1994) e il Patto Segni.

Le cifre aggregate della competizione, in voti ed in percentuale, permettono solo una valutazione molto approssimativa dell'entità della redistribuzione di consensi da quest'area verso i due poli (cfr. ancora TAB. 1); ma al di là di questi dati, resta l'ipotesi di lettura che abbiamo proposto: la costruzione del nuovo cartello elettorale ha probabilmente rappresentato uno strumento di contenimento e controllo dei rifles-

TAB. 26 – Comuni della Toscana con le maggiori percentuali di voto per AN e Forza Italia. Elezioni politiche del 27 marzo 1994 e del 21 aprile 1996 – Quota proporzionale.

		1994				1996			
		Forza Italia		Alleanza Nazionale		Forza Italia		Alleanza Nazionale	
	Comuni	Prov.	%	Comuni	Prov.	%	Comuni	Prov.	%
	Monte Argentario	GR	35,16	Isola del Giglio	GR	24,59	Monte Argentario	GR	29,70
	Isola del Giglio	GR	30,76	Capraia e Isola	LI	23,38	Isola del Giglio	GR	26,79
	Porto Azzurro	LI	30,07	Campo nell'Elba	LI	23,29	Porto Azzurro	LI	24,83
	Forte dei Marmi	LU	29,44	Abetone	PT	21,47	Capraia e Isola	LI	24,57
	Campo nell'Elba	LI	29,04	Montemignaio	AR	20,85	Forte dei Marmi	LU	23,82
	Capoliveri	LI	28,33	Orbetello	GR	20,61	Marciana Marina	LI	23,55
	Orbetello	GR	27,06	Roccalbegna	GR	20,16	Orbetello	GR	22,49
	Camaione	LU	26,62	Castiglion della P.	GR	19,31	Camaione	LU	22,34
	Castiglion della P.	GR	26,39	Montecatini Terme	PT	19,04	Bagni di Lucca	LU	21,98
	Seravezza	LU	26,16	Orciano Pisano	PI	18,71	Campo nell'Elba	LI	21,53
	Pietrasanta	LU	26,04	Montecarlo	LU	18,44	Massarosa	LU	20,92
	Portoferraio	LI	25,94	Monte Argentario	GR	18,40	Pietrasanta	LU	20,89
	Marciana Marina	LI	25,53	Marciana	LI	18,33	Marciana	LI	20,77
	Pieve Fosciana	LU	25,26	Palaia	PI	17,56	Grosseto	GR	20,68
	Marciana	LI	24,98	Villa Basilica	LU	17,47	Castiglion della P.	GR	20,58
	Massarosa	LU	24,74	Grosseto	GR	17,47	Rio nell'Elba	LI	20,51
	Stazzema	LU	24,72	Campagnatico	GR	17,32	Capoliveri	LI	20,42
	Viareggio	LU	23,87	Casale marittimo	PI	16,87	Seravezza	LU	20,28
	Altopascio	PT	23,86	Cutigliano	PT	16,74	Comano	MS	20,21
	Grosseto	GR	23,69	Cecina	LI	16,68	Pitigliano	GR	20,19
	Coreglia Antelm.	LU	23,30	Bagni di Lucca	LU	16,66	Viareggio	LU	20,17
	Capalbio	GR	22,72	Capalbio	GR	16,64	Castelfranco di Sot.	PI	20,14
	Porcari	LU	21,97	Scansano	GR	16,26	Portoferraio	LI	20,11
	Bagni di Lucca	LU	21,95	Lucca	LU	16,24	Vergemoli	LU	20,00
	Castelfranco di Sot.	PI	21,89	Giuncugnano	LU	16,19	Coreglia Antelm.	LU	19,97
	Capraia Isola	LI	21,21	Pescaglia	LU	16,17	Capalbio	GR	19,85
	Capannori	LU	21,14	Pontedera	PI	16,09	Montecatini Terme	PT	19,75
	Chiesina Uzzanese	PT	21,13	Comano	MS	15,91	Licciana Nardi	MS	19,67
	Seggiano	GR	21,04	Casciana Terme	PI	15,90	Abetone	PT	19,55
	Licciana Nardi	MS	20,92	Vergemoli	LU	15,54	Casola in Lunigiana	MS	19,54
	Ponte Buggianese	PT	20,90	San Godenzo	FI	15,46	Stazzema	LU	19,39
	<i>Media Regionale</i>		<i>16,42</i>	<i>Media Regionale</i>		<i>10,9</i>	<i>Media Regionale</i>		<i>14,31</i>
							<i>Media regionale</i>		<i>15,78</i>

si politici delle possibili, nuove linee di tensione sociale che emergono dalla regione. Nelle aree della Toscana in cui sembrano ormai esaurirsi le più tradizionali espressioni della subcultura rossa (in primo luogo, nella moderna realtà metropolitana di Firenze) o in cui tali risorse, propriamente, non vi sono mai state (Lucca e la sua provincia); nelle aree di grave involuzione della struttura industriale (Massa Carrara) o nelle aree in cui tende a prevalere la nuova economia dei servizi legati al turismo e al tempo libero (la Versilia, la costa grossetana, l'arcipelago toscano); in tutte queste aree, la nascita dell'Ulivo si è configurata come una scelta strategica di innovazione dell'offerta politica che ha tentato di rispondere ai mutamenti della società e della cultura e ai nuovi spazi che questi hanno aperto alla proposta politica e alle nuove *issues* che provenivano dal centro-destra. L'operazione, sul piano elettorale, è riuscita (ma non completamente, come dimostra il caso di Grosseto); sul piano politico e sociale, naturalmente, i giochi sono molto aperti e solo i futuri sviluppi ci potranno dire in che misura il passaggio dalla Toscana rossa alla Toscana dell'Ulivo segnerà una stabile riconfigurazione del sistema politico regionale, un duraturo riassetto del rapporto tra società e politica in Toscana.